

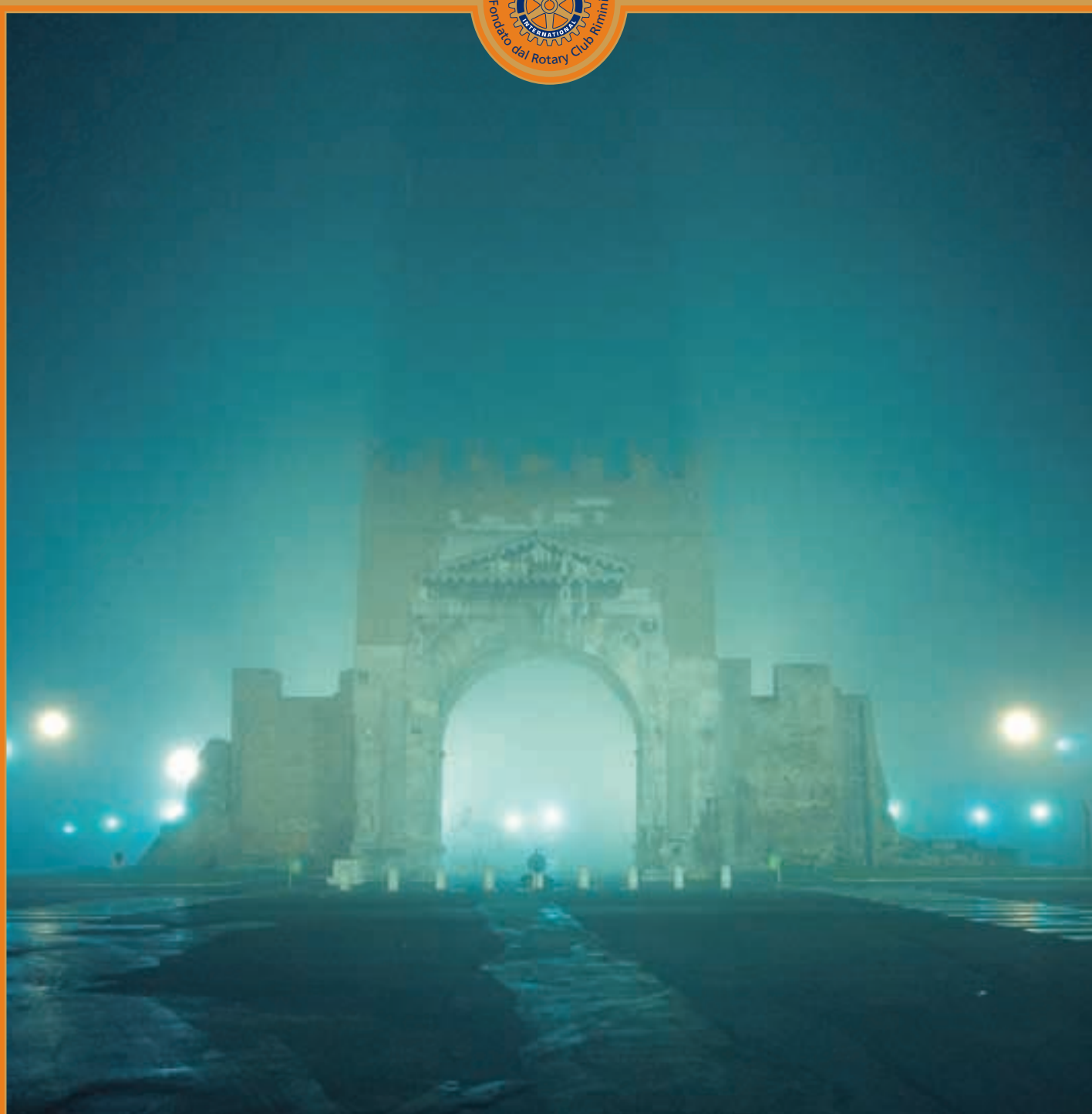
ARIMINVM

STORIA ARTE E CULTURA



DELLA PROVINCIA DI RIMINI

IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI PREGA DI RITORNARE ALL'UFFICIO DI RIMINI C.P.O. PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.
Anno XVI - N. 6 Novembre/Dicembre 2009 CONTIENE I.P. Tariffa R.O.C.: Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 comma 1 - DCB Rimini valida dal 06/04/04*



PH: F. Compatangelo © 2000

ARTE

I disegni inediti
di Bourgeois e Bardot

PERSONAGGI DEL NOSTRO TEATRO

Stefano Fiore
il Clark Gable della "Don Bosco"

TRA CRONACA E STORIA

Le foto della cerimonia
dell'11 settembre 1926

ROTARY

La Festa delle Forze Armate
"Il valore dell'onore"

Urban Cruiser. Unconventional SUV.



Il più ecologico, compatto e con i consumi più b



TOYOTA

Grazie alla tecnologia
Toyota Optimal Drive,
è il SUV con i consumi e le
emissioni più bassi ed è l'unico
4x4 che usufruisce degli
ecoincentivi alla rottamazione.



Il SUV a misura di città: massima
compattezza, maneggevolezza
e facilità nei parcheggi.
Senza rinunciare al piacere
di guida nei lunghi percorsi.

Un vero 4x4:
in meno di 4 metri tutta l'esperienza
Toyota nel mondo dei SUV.



bassi.

AUTO IN

Via Sassonia, 2 - 47900 - Rimini
Tel. 0541/742742

Via al Mare, SNC - 47842
S. Giovanni Marignano (RN)
Tel. 0541/956700

**Today
Tomorrow
Toyota**

www.condor.it

CONDOR

dall'Italia al Mondo

non solo mare...



In collaborazione con:

Adriatour Rimini tel. 0541/21703 - Turom Roma tel. 06.6635879 - Turom Milano tel. 02.864068

SOMMARIO

IN COPERTINA

"L'Arco nella nebbia"

di Federico Compatangelo

ARTE

Piero della Francesca

e i tesori d'arte a Rimini

I disegni inediti di Constant Bourgeois

e Prosper Barbot

La galleria Scarpellini

Un dipinto dell'Arrigoni

6-17

TRA CRONACA E STORIA

I nostri eroi / Averardo Marchetti

La cerimonia dell'11 settembre 1926

La Littorio

18-25

PASCOLIANA

Il giovane Pascoli a Rimini

26-31

OSSERVATORIO

"Le nuove povertà"

32-33

PIO MANZÙ

La XXXV edizione delle Giornate

Internazionali

34-35

STORIA E STORIE

Le donne dei Malatesti / Dorotea

37

PERSONAGGI

DEL NOSTRO TEATRO

Stefano Fiore

38-40

LIBRI

"In fuga da Rimini"

"Davide Minghini"

42-43

MUSICA

Nicola Domeniconi / Contrabbassista

44-45

NUMISMATICA

La sfragistica Malatestiana

46-49

ROTARY

La Festa delle Forze Armate

50-51

Fuori onda

LA GUERRA DEI GIORNALI

Fateci caso: dai tempi di Omero è sempre una sventola mozzafiato che rompe... l'armonia. Anche quella che governa le piccole cose, come, per esempio, la lettura delle news del mattino. Spieghiamoci.

Sfogliare il quotidiano prima di dar corso alla giornata è un'operazione prioritaria per tante persone, per alcune persino essenziale. Fondamentali per assaporare il piacere di questo rituale, che incide sull'umore della giornata, sono il luogo, l'orario e la cornice affettiva in cui ciò avviene. Io la prima occhiata la do al bar. Nel mio caso l'approccio è veloce: in un'ora, dalle nove alle dieci, concentrandomi solo sui titoli e pizzicando qua e là dentro le colonne, riesco, se la fortuna mi assiste, a sfogliare quattro o cinque testate, più o meno quelle che il locale mette a disposizione dei clienti. In questi sessanta minuti mi concedo anche qualche battuta con gli amici e la solita, irrinunciabile colazione. L'approfondimento vero e proprio del giornale, che per consuetudine acquisto nella rivendita sotto casa, lo riservo dopo il pranzo.

Se la fortuna mi assiste, dicevo. Sì, perché lo sfizio della lettura al bar – seppure veloce e superficiale – è condiviso da molti e poiché i periodici del locale sono pochi, non tutti riescono a soddisfarne il desiderio. Per ovviare a questo rischio tra gli habitués più ingegnosi si instaurano delle alleanze subordinate alla regola del «Tu passi il giornale a me; io lo passo a te». L'intesa – una sorta di inciucio, diciamolo – si ratifica attraverso convenzionali ammiccamenti fatti con estrema discrezione per evitare all'ignaro, che attende invano il proprio turno, di contestare lo sfacciato accaparramento. Il meccanismo funziona. È necessario, tuttavia, che i partner sincronizzino i tempi di lettura per evitare imprudenti spazi morti.

Ieri, però, l'ingranaggio della catena si è inceppato e ne è scaturito un chiassoso diverbio tra due "soci". Nel momento dello scambio uno era privo di giornale: lo aveva ceduto al fascino smagliante di una pupa che ciondolando sui suoi dodici centimetri di seduzione glielo aveva "garbatamente" richiesto per poi gustarselo in disparte. D'Annunzio avrebbe compreso il gesto: mantenersi lucidi davanti a «certi sguardi di donna» è impossibile¹⁾. Ma il beffato, che non aveva dimestichezza con l'Immaginifico e nemmeno con certe galanterie desuete, non ha voluto sentire ragioni. Sono sgorgate parole grosse, concluse addirittura con una minaccia, origine di questo trafiletto: «Vuoi la guerra? Da domani l'avrai!».

M. M.

1) Mi riferisco alla frase del romanzo "Il Fuoco" (1900): «Ci sono certi sguardi di donna che l'uomo amante non scambierebbe con l'intero possesso del corpo di lei».



La cartolina di Giama

**DISTRAZIONI
PERICOLOSE**

UN CATALOGO PER UNA MOSTRA VIRTUALE

PIERO DELLA FRANCESCA E I TESORI D'ARTE A RIMINI

Alessandro Giovanardi

Uno degli utilizzi migliori che si può fare di una grande, spettacolare esposizione come *Da Rembrandt a Gauguin a Picasso: l'incanto della pittura* (Capolavori provenienti dal Museum of Fine Arts di Boston, Castel Sismondo, 10 ottobre 2009-13 marzo 2010), è trarne un viatico, un'iniziazione alla storia della pittura, un inizio d'innamoramento leggero e piacevole per chi alla materia si è sempre interessato poco (o nulla) e desidera affinare il proprio sguardo, cominciare un cammino che troverà poi altrove i mordenti storici e critici necessari a una vera crescita estetica e intellettuale.

1. Come si utilizza una mostra

L'incanto non è mai sufficiente, occorre la lenta, lunga meditazione – lontano dal clamore dell'evento – eppure il pensiero si risveglia proprio davanti alla meraviglia, al grande brivido evocato da un rosario di capolavori o, da un solo unico, potente dipinto. Se oltre al successo di pubblico la mostra avrà suscitato una manciata di "risvegli" si sarà colto un indiretto ma più alto obiettivo. A chi scrive non spetta altro che offrire una manciata di consigli, si spera non inutili. Se dal *Ritratto di donna* dipinto nel 1910 da Pablo Picasso – immagine scomposta e ricomposta per offrire una nuova, più profonda sintesi del volto umano – si potesse andare a ritroso, fino ad Antoon van Dick, a Diego

Simone Cantarini
detto il Pesarese,
San Giacomo in gloria,
olio su tela, Museo della Città.



*«Un piccolo volume che ho avuto il piacere
e l'onore di scrivere assieme*

ad Antonio Paolucci ed Enzo Pruccoli.

*Un breve invito itinerante alla scoperta di gemme
pregiate emergenti o nascoste nelle strade,*

nei musei, nelle chiese di Rimini

con qualche sortita fuori dal centro

(Covignano, Santarcangelo, Saludecio ecc.)»

Rodríguez de Silva y Velázquez, a Rembrandt Harmenszoon van Rijn, si scoprirebbe, in una sorta di *shock* estetico e filosofico, la perfetta, antica sintesi di tutti gli stati emotivi dipinti in un viso,

senza attraversare le geniali lacerazioni picassiane. Sintesi che il Novecento ha perduto, messo in scacco non tanto dalla fotografia, ma dall'interiore disfacimento dell'antica

identità classica e cristiana dell'uomo europeo. Così il *Paesaggio con due donne bretoni* di Paul Gauguin, con i suoi riferimenti alle vetrate e agli affreschi romanici e gotici di Francia, è, segretamente gemello, della compatta devozione del *San Domenico in preghiera* del Greco (opera posseduta da Edgar Degas), dipinto quasi tre secoli prima: al tramonto del Manierismo, il pittore greco-veneto-ispánico, trascinandosi la sua arcaica, matematica visionarietà bizantina, recupera elementi gotici, medioevali e, guardando al passato, si fa alfiere del nuovo, del Barocco. Così Paul Gauguin, nostalgico di civiltà religiose primitive, precede il simbolismo e, a volte, in dettagli allucinanti, risulta addirittura astratto o informale. E dietro a Gauguin, Henri Matisse (si veda il *Vaso di fiori*, 1924) è tutto rapito da insegnamenti bizantini, orientali, indiani, cinesi, che risplendono con la loro aureolata felicità in oggetti comuni, quotidiani, borghesi. Una gioia contemplativa che si era già annunciata negli stagni con ninfee, nei pagliai al tramonto di Claude Monet.

Ma un cammino proficuo all'interno di un'esposizione si perfeziona solo se, dalla mostra appena vista, si dipartono fili e lacci, trame e orditi che legano insieme i grandi maestri europei da poco contemplati con le gemme artistiche disseminate all'interno della città e della provincia, in un gioco di antifone e responsori, in uno specchiarsi reciproco tra la storia artistica moderna e contemporanea



Giovan Francesco Nagli
detto il Centino,
 Davide e Golia,
olio su tela, Museo della Città.

condensata nei 65 dipinti di Castel Sismondo e l'altra storia, più antica, complessa e stratificata, del comune e del suo entroterra rurale.

2. Un libro per riscoprire l'oro della città

Anche per questo, accanto all'evento ospitato al Castello Malatestiano, si invita il visitatore a un ulteriore viaggio dell'immaginazione, a un cammino dalla più pura classicità romana al classicismo rivisto, rimasticato, digerito dei maestri del Seicento riminese (sopra tutti Guido Cagnacci e Giovan Francesco Nagli, detto il Centino), passando per quel duplice, diverso recupero dell'antichità che è quello di Giotto di Bondone e dei trecentisti locali (prima), di Piero della Francesca, di Leon Battista Alberti, di Filippo Brunelleschi, di Antonio di Puccio Pisano, detto il Pisanello, di Agostino di Duccio e dell'età di Sigismondo Pandolfo Malatesta (poi). Un viaggio rivolto al passato, nostalgico delle bellezze di ieri, per scoprire che gli artisti di un tempo guardavano, anch'essi, alle culture che li avevano preceduti proprio per radicarsi nella loro età, per capirsi e capire il proprio lavoro e il proprio mondo. Questo è il senso di *Piero della Francesca e i tesori d'arte a Rimini*: un piccolo volume (Linea d'ombra Libri, Treviso, 2009), che ho avuto il piacere e l'onore di scrivere assieme ad Antonio Paolucci ed Enzo Pruccoli. È certo un breve invito itinerante alla

Piero della Francesca,
Sigismondo Pandolfo Malatesta inginocchiato davanti a San Sigismondo,
affresco,
Tempio Malatestiano.



«Un piccolo manuale di cultura artistica riminese che affianca una rassegna di pittura nobilissima (Da Rembrandt a Gauguin a Picasso: l'incanto della pittura), uscita dall'Europa verso Boston e ora giunta per la prima e unica volta in città e in Italia»

scoperta di gemme pregiate emergenti o nascoste nelle strade, nei musei, nelle chiese di Rimini con qualche sortita fuori dal centro (Covignano, Santarcangelo, Saludecio ecc.), in coerenza con la linea precisa, selettiva, essenziale tracciata da Paolucci. Solo alcuni capisaldi dell'identità estetica riminese: l'età romana, la Scuola del Trecento, il Rinascimento malatestiano, il Seicento sospeso tra le influenze di Caravaggio e

Carracci, Reni e Guercino. Non una guida di Rimini e dintorni, quindi, ma una sorta di mostra virtuale 'guidata' che accompagna e completa la ricca esposizione del Castello: un piccolo manuale di cultura artistica riminese che affianca una rassegna di pittura nobilissima, uscita dall'Europa verso Boston e ora giunta per la prima e unica volta in città e in Italia. Ed è anche un'occasione per mettere in relazione stretta le due realtà in un per-



Giovanni Andrea Sirani,
Annunciazione,
olio su tela,
Chiesa di San Giuliano.

corso che va dal Castello alla città e all'entroterra e ritorno, attraverso quell'idea di risposon- denze formali e poetiche che Francesco Arcangeli tracciò un tempo fra Cagnacci e Velásquez, fra Centino, Vermeer e Zurbarán.

Alcuni legami sono ovvi e felici e se n'è già parlato nel numero precedente: si pensi solo ai fascinosi rapporti tra il *Cristo morto sorretto dagli angeli*, realizzato tra il 1580 e il 1588 da Paolo Caliari detto il Veronese, e la pala magniloquente con il *Martirio di san Giuliano*, dipinta dal medesimo negli stessi, estremi anni di vita per l'omonima chiesa dell'omonimo borgo. Il capo ricciuto del giovane martire è ripetuto con identica finezza in uno degli angeli della *Pietà*, a sottolineare quella fine retorica che unisce bellezza e dolore, pietà e giovinezza. O ancora, non sarebbe inutile se coloro che ameranno la pittura magnifica e stenografica del *Ritratto di uomo* di Frans Hals, volessero poi contemplare a lungo l'*Ultima cena* del Mastelletta al Museo della Città, o l'*Annunciazione* di Gian Andrea Sirani sempre a San Giuliano, e percepire quella sapienza della materia e della luce che anticipa i maestri dell'impressionismo e del post-impressionismo in mostra (Édouard Manet, Claude Monet, Edgar Degas, Camille Pissarro, Vincent Van Gogh), ma è già una fuga magistrale verso l'informale e l'astratto, verso quegli 'scampoli' misteriosi di colore che s'affacciano nel *Paesaggio con due donne bretoni* di Paul Gauguin. Eppure Mastelletta e Sirani, vicini al Reni del 'disfacimento degli angeli', si specchiano con più sapiente ➤

intesa nella splendida *Maddalena* di Domenico Fetti, tra i dipinti più significativi e appassionanti ora in mostra.

Chi, invece, al Castello si soffermerà – mi si perdoni anche qui l'insistenza – sui piccoli, perfetti monaci bizantini di Francisco de Zurbarán (*San Pietro Tommaso* e *San Cirillo*), si potrà ricordare, assieme con l'Arcangeli, della reale affinità elettiva col Centino ferrarese (ma riminese d'adozione), nel commovente *San Primo Martire* dell'Oratorio di San Giovannino e nelle tele grandi e piccole del Museo cittadino o in quelle di *San Vito* e *Saludecio* e delle *Collegiate* di Santarcangelo e Verucchio. Una commozione sacra d'intatta purezza che trova un'affinità laica nell'impeccabile *Amor fraterno* di Adolphe William Bouguereau, il quale, a sua volta, soggiogato dal magistero di Jean-Auguste-Dominique Ingres e dominato dall'eloquenza rinascimentale di perugineschi e raffaelleschi, rimanda a due opere custodite al Museo cittadino: il *Giuseppe con bambino* attribuito a Reni e il celeste *San Giacomo in gloria* di Simone Cantarini, il più dotato, irrequieto e tragico tra i discepoli del divino Guido. Si è già detto dell'*Erodiade* superba ed esasperata di Francesco Del Cairo (un'estasi satanica e

Guido Cagnacci,
Pala dei Santi Carmelitani,
olio su tela,
Chiesa di
San Giovanni Battista.

Sopra:
Scuola di Giovanni
da Rimini,
Cristo pantocratore,
affresco absidale,
Chiesa di
San Giovanni
Evangelista,
detta
"di Sant'Agostino".



A. Paolucci, E. Prucoli e A. Giovanardi, *Piero della Francesca e i tesori d'arte a Rimini*, Linea d'Ombra Libri, Treviso, 2009.

omicida, parodia inquietante del rito eucaristico) e del suo possibile rovesciamento mistico nel deliquio ugualmente

erotico, ma santo, di Teresa d'Avila, com'è dipinta da Guido Cagnacci, nella pala dei *Santi carmelitani*, a San



Giovanni Battista in borgo, o negli strepitosi profili ascetici e visionari di *San Pietro* e *San Francesco* al Museo, o ancora nei tragici *Martiri Gesuiti* del Suffragio. Non si è però ricordato quel filo sottile che lega gli angeli adolescenti della pala cagnacesca dei Carmelitani al *Fanciullo che canta* di Hendrick Terbrugghen, il caravaggista di Utrecht, così lontano e così vicino al caravaggista impuro di Santarcangelo di Romagna: in entrambi le vesti improbabili dei giovani (di chiassosa, circense eleganza per l'olandese, di liturgica, orientale maestà per l'italiano), esaltano l'innalzarsi di una corporeità vivace a una dimensione superiore, dal *chronos* feriale, al *kayros* festivo, momento opportuno, attimo estetico e spirituale dei due dipinti.

E, infine, sarà importante non dimenticare che le geometrie cubiste di Picasso e di Braque, le contemplazioni degli stagni di ninfee di Monet, le astrazioni cromatiche dei paesaggi 'devoti' di Gauguin, vivono anch'essi una nostalgia per l'essenzialità e il simbolismo sacrale che, con magistrale pienezza, lasciarono ai posteri Giotto e i maestri del Trecento (a Sant'Agostino e nel Museo), e ancora, infine, il magnifico affresco di Piero nel Tempio, sospeso tra realtà storica e sfera metafisica, tra concretezza e matematiche celesti. L'identità è sempre questione di figure e corrispondenze e, per questo, una mostra tradizionale riesce in pieno solo quando è più di se stessa e straripa verso un più vasto immaginario artistico e intellettuale, verso la profondità delle forme che ci circondano e che, spesso, non vediamo.

Bijar

di Graziano Lunghi

A woman wearing a light-colored headscarf and a patterned shawl is shown in profile, looking down at a large, ornate rug. The rug features a vibrant floral pattern in shades of red, yellow, and blue on a dark background. The scene is set in a room with other patterned rugs visible in the background.

l'Arte
della
scelta

*Tappeti Orientali
Contemporanei
e d'Antiquariato
Lavaggio Specializzato
Restauro e Permute*

Domenica pomeriggio aperto

RIMINI: Via Brighenti, 29/30 - (zona Arco d'Augusto) - tel. 0541.785808
www.bijartappeti.com - www.bijartappeti.it

VEDUTE DI RIMINI

I DISEGNI INEDITI DI CONSTANT BOURGEOIS E PROSPER BARBOT

Giulio Zavatta

In alcuni repertori di immagini e di vedute della città di Rimini sono raccolte stampe, o disegni o quadri realizzati da numerosi artisti, che hanno quasi sempre focalizzato il loro interesse sui monumenti romani, sull'arco di Augusto e sul ponte di Tiberio. Ferruccio Farina, nel volume intitolato *Uno sguardo sul ponte*⁽¹⁾, ha raccolto le immagini sul monumento augusteo riminese, dalle più antiche fino all'epoca moderna. Interessa in questa sede ripercorrere in parte l'*excursus* dello studioso con particolare riguardo per il Settecento e l'Ottocento, con l'aggiunta infine di alcuni disegni inediti. Senza dubbio l'immagine settecentesca più nota del ponte di Tiberio fu l'incisione di Giovan Battista Piranesi (1720-1778) intitolata *Ponte di Rimino fabbricato da Augusto e da Tiberio imperatori*, realizzata nel 1748 e diventata in un certo senso canone per molte riproduzioni a stampa successive (fig. 1). Le caratteristiche principali sono la visione del ponte dal lato mare, e il contorno di fogliami e cespugli tipici di una concezione romantica delle rovine classiche. L'incisione del francese Montagu su disegno di Barbault, anch'essa pubblicata da Farina, segue il canone piranesiano, e una nuova visione settecentesca si avrà con Richard Wilson (1713-1782), autore di alcuni quadri con il ponte riminese, uno dei



quali conservato nel museo della città. Nel 1776 il modello di veduta del ponte di Tiberio di Wilson fu incisa da Farington, ma – di fatto – non riuscì a soppiantare il prototipo realizzato qualche decennio prima da Piranesi. Un vero e proprio cambiamento del paradigma della veduta del ponte si ebbe nell'Ottocento, quando in numerose incisioni si affermò una prevalente visione dal lato monte, con una barca in primo piano sul lato destro e sullo sfondo la svettante facciata della chiesa dei Servi con il profilo di parte della città. Fino ad ora, l'esempio più antico di questo genere di veduta è stato individuato nell'incisione di Robert Wallis su disegno di Samuel Prout, pubblicata nell'opera di Thomas Roscoe intitolata *The tourist in Switzerland and Italy*, stampata a Londra nel 1830⁽²⁾ (fig. 2). Lo stesso

modello di inquadratura del ponte e di Rimini passò, per così dire, di torchio in torchio per quasi tutto l'Ottocento, sia in edizioni straniere, sia in incisioni stampate in Italia, talvolta, a riprova di questo costante processo di riproduzione, perfino in controparte. Intendo qui segnalare tuttavia due disegni inediti conservati al Louvre, realizzati da Constant Bourgeois (1767-1841) e datati 1806, nei quali il ponte è visto dal medesimo punto dell'incisione di Wallis, ma con almeno 24 anni di anticipo (figg. 3-4). I due fogli parigini (RF 3104 e RF 3105) presentano una veduta del ponte e di Rimini: il primo è una versione rifinita⁽³⁾, mentre il secondo è lo studio preparatorio a mina di piombo⁽⁴⁾. I disegni furono realizzati dall'artista francese per una serie, eseguita dal 1802 al 1814, concepita al fine di illustrare



Fig. 1. Giovan Battista Piranesi, *Ponte di Rimino fabbricato da Augusto e da Tiberio imperatori*, 1748.

Fig. 2. Robert Wallis su disegno di Samuel Prout, *Veduta di Rimini*, 1830.

le Campagne d'Italia di Napoleone, sotto la direzione del Barone Vivant-Denon, direttore dal 1802 del Museum Central des Arts. Esistono nelle collezioni del Louvre numerose coppie di disegni riguardanti diverse località italiane, quasi sempre composte dallo schizzo preparatorio e dall'opera finale, puntigliosamente rifinita ed acquerellata, molto spesso con l'aggiunta di dettagli e di qualche piccola variante. La città di Rimini è quindi testimoniata anche dalla coppia, pure inedita, di disegni sull'arco di Augusto (Louvre, RF 3106 e RF 3107) (figg. 5-6).

Poche e frammentarie sono le notizie sull'artista⁽⁵⁾, noto in particolar modo per aver fatto parte di quel gruppo di disegnatori, pittori e incisori che facevano capo a Vivant Denon per il grandioso progetto di realizzare una storia figurata delle Campagne d'Italia di Napoleone. Molto noto come disegnatore e incisore, Bourgeois ebbe anche una parallela carriera di pittore, tanto che nel 1811 vinse il terzo premio nazionale durante un'esposizione al Trianon di Parigi, come si evince da due lettere indirizzate a Denon⁽⁶⁾, con un dipinto raffigurante *l'Arrivée à Aschaffembourg*, con un significativo giudizio: "Sa Majestè y est reçue par le prince primat sur le pont de cette ville" (in pratica ancora una volta sembra che l'artista abbia usato il ponte di una città come luogo simbolico per un "entrata" napoleonica). I disegni di Bourgeois con i monumenti Riminesi rimasero nel "Cabinet du Monsieur Denon", quindi passarono al conte di Durante, e infine furono acquistati dal Louvre

Fig. 3. Constant Bourgeois, *Ingresso delle truppe napoleoniche a Rimini, febbraio 1797*, Louvre, Département des Arts Graphiques, RF 3104.



nel 1896. Nel 1908 risultavano esposti a Versailles⁽⁷⁾.

Tornando alle opere “riminesi”, l'intento di Bourgeois era quello di rappresentare, pur a nove anni di distanza, una visione idealizzata dell'ingresso delle truppe napoleoniche a Rimini, avvenuto nel febbraio 1797. Carlo Tonini e Antonio Bianchi⁽⁸⁾ ricordano che le truppe francesi entrarono in città il 4 febbraio di quell'anno, mentre il 6 giunse di passaggio Napoleone, alla volta di Tolentino dove fu firmata la pace con il papa.

Nel disegno definitivo del ponte di Tiberio rifinito ad acquerello, Bourgeois rappresentò l'ingresso delle truppe; è chiaramente visibile infatti un esercito che incede verso la città. La scelta del passaggio sul monumento imperiale romano è palesemente simbolica, ed è un'opzione valutata dopo il primo schizzo a mina di piombo, nel quale le truppe non figurano. In questo caso, tuttavia, Bourgeois aveva un precedente – e certo non sconosciuto – prototipo: pur nella differente visione del ponte, visto dal mare, Piranesi aveva inciso sopra l'opera augustea il passaggio di un esercito, inaugurando un tipo di rappresentazione “marziale” del monumento.

E' tuttavia interessante constatare un altro aspetto dei disegni di Bourgeois. Si è detto del suo primato nella rappresentazione del ponte da un punto di osservazione posto a monte e lungo il vecchio corso del fiume, avendo a sinistra il borgo di San Giuliano, e a

destra, oltre alla torre di accesso posta in capo al monumento, la veduta della città di Rimini.

L'osservazione della città è di particolare interesse perché è di raggio notevolmente più ampio rispetto a quelle incise dagli anni '30 dell'Ottocento, delle quali si è fatta menzione poco sopra (fig. 2).

In particolare troviamo disegnate puntualmente e in maniera veridica tutte le mura che dal ponte si dirigevano verso il castello, a cinta della città. Oltre alla facciata e al campanile della chiesa dei Servi, una sorta di *topos* costante delle vedute ottocentesche di Rimini, seguendo i profili di numerosi palazzi, giungiamo fino alla rappresentazione del castello nell'estremo margine destro del foglio, e – accanto ad esso – della chiesa di Santa Colomba, ed in particolare della zona absidale. L'antica chiesa cattedrale di Rimini, costruita nelle prossimità della rocca, aveva sempre costituito minaccia per il castello in caso d'assedio, perché la sua mole avrebbe potuto costituire un punto forte dal quale, con l'artiglieria, si sarebbero potute superare le

difese del fortilizio.

Per questo motivo, già nel 1503 il Valentino, nel corso di un progetto di rafforzamento del castello riminese, aveva deciso di abbattere l'antica cattedrale; intento che non gli riuscì sia perché la cosa “spiacceva ai Riminesi”⁽⁹⁾, sia per la breve durata del suo dominio. Nel 1526 anche Antonio da Sangallo il Giovane, nell'ambito di una ispezione sulle rocche romagnole, aveva consigliato per lo stesso motivo di abbattere santa Colomba e di fare duomo san Francesco, cioè il tempio malatestiano⁽¹⁰⁾. L'antica cattedrale, tuttavia, scampò le velleità distruttive del Cinquecento, e resistette altri tre secoli, fino al 1812, quando fu abbattuta.

I due disegni di Constant Bourgeois, “fotografano”, per così dire, l'ultimo stato della nostra antica cattedrale, evidentemente a ridosso del castello, solo sei anni prima della sua distruzione; si tratta quindi di documenti iconografici di notevole importanza, e dell'unico profilo ottocentesco della città in cui compare la mole di santa Colomba (come noto l'antica cattedrale fu anche raffigurata da Giorgio



Fig. 4. Constant Bourgeois, *Veduta di Rimini*, Louvre, Département des Arts Graphiques, RF 3105.

Picchi nei suoi dipinti nella chiesa di San Bartolomeo e Marino, alla fine del Cinquecento, ma in maniera fantasiosa, anche se – ancora una volta e significativamente – a ridosso e quasi a incomberre sulla rocca).

Più classica è invece la veduta dell'arco di Augusto eseguita da Bourgeois, e particolarmente riuscito è il disegno, molto pittorico, realizzato a penna e acquerellature, dove si rinuncia alla raffigurazione dell'epigrafe, appena accennata nello schizzo preparatorio a mina di piombo.

La veduta è dall'esterno della città verso l'interno, e colpisce la ricostruzione delle spalle di muro “all'antica” che portano all'arco trionfale, in luogo delle case che delimitavano la via Flaminia, come si trovano delineate, per esempio in un altro disegno ottocentesco di Severino Bonora (1801-1866) conservato nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini⁽¹¹⁾.

Molto particolare è ancora la raffigurazione di un obelisco nel lato interno della città (che esisteva e ricorre in altre incisioni ottocentesche, come quelle del 1836 di Luigi Rossini⁽¹²⁾, molto vicino all'arco. Elemento, quest'ultimo, che richiama un'altra “visione” francese di Rimini e del medesimo monumento romano, realizzata da Prosper Barbot (1798-1878) nel 1821 e anch'essa conservata al Louvre (RF 26766) (fig. 7), accompagnata come di consueto da un disegno preparatorio a mina di piombo (RF 26767). Barbot nel disegno rifinito dell'Arco di Augusto⁽¹³⁾ mostra una visione abbastanza realistica: le colonne ioniche del lato esterno alla città sono incomplete e mancano del capitello (ma in realtà il prospetto mutilo è quello interno), e soprattutto troviamo alcune case ai margini del ponte, in luogo delle mura antiche

Note

1) F. Farina, *Uno sguardo sul ponte*, Rimini 1997.

2) G. Luisè, *Rimini nelle antiche stampe*, Rimini 2002, p. 132 e seguenti per le repliche posteriori di questa incisione.

3) mm. 154 x 325, mina di piombo, penna e inchiostro bruno e grigio, acquarellature a inchiostro bruno. Firmato Bourgeois e datato 1806.

4) mm 159 x 281, mina di piombo. In basso iscrizione "Vue de Rimini", su un'etichetta in basso a destra "144. Rimini. - / La ville et le pont su[...]". Al verso etichetta "Dessins Originaux des campagnes de napoleon Ier en Italie avec les croquis et les legendes le tout provenant exclusivement du cabinet de Monsieur Denon", e a penna e inchiostro bruno "Croquis du n° 144 - Rimini".

5) In particolare è noto per aver illustrato con sue incisioni il volume di A. De Laborde, *Description des nouveaux jardins de la France*, Parigi 1808; sempre in collaborazione con Laborde ha realizzato le tavole per *Les monuments de la France classés chronologiquement et considérés sous le rapport des faites historiques et de l'étude des arts*, Parigi 1816. Numerose poi le raccolte di incisioni a suo nome, come *Etudes d'arbres dessinés d'après nature par C. Bourgeois*, Parigi 1819-1820; *Recueil d'études de paysage, plantes, rochers, tronc d'arbres, fabriques etc. dessinés d'après nature et exécutés sur pierre par C. Bourgeois*, Parigi 1821; *Voyage pittoresque à la Grande Chartreuse suivi de quelques vues prises dans les environs de ce monastere par C. Bourgeois*, Parigi 1821; *Recueil de vues pittoresques de la France*, Parigi 1818-1820; *Recueil de vues et fabriques pittoresques d'Italie dessinées d'après nature et publiées par C. Bourgeois*, s.d. (ma 1800-1830). Quest'ultimo lavoro non comprende tuttavia incisioni derivate dalle vedute che Bourgeois disegnò a Rimini nel 1806; si tratta di raffigurazioni paesaggistiche per lo più di Roma e dei suoi dintorni, pubblicate a fascicoli a partire dal 24 nevosio dell'anno XII (15 gennaio 1804), talvolta realizzate su suo disegno da allievi. I fascicoli uscivano ogni due mesi, e si potevano acquistare



Fig. 5. Constant Bourgeois, *Arco di Trionfo a Rimini (Arco di Augusto)*, Louvre, Département des Arts Graphiques, RF 3106.



Fig. 6. Constant Bourgeois, *Arco di Trionfo a Rimini (Arco di Augusto)*, schizzo preparatorio, Louvre, Département des Arts Graphiques, RF 3107.

Fig. 7. Prosper Barbot, *L'arco di Augusto a Rimini*, Louvre, Département des Arts Graphiques, RF 26766.



immaginate da Bourgeois.

La fantasia inventiva di Barbot però si manifesta nella visione pittoresca della città e di alcuni dettagli: balza immediatamente all'occhio l'insolito obelisco posto nel disegno praticamente ai piedi dell'arco, e – sullo sfondo – una veduta immaginaria del tempio malatestiano, che peraltro lo stesso artista rilevò in una serie di disegni, sempre conservati al Louvre, già conosciuta e studiata⁽¹⁴⁾.

presso l'artista, che allora lavorava al Musée des Artistes in rue Sorbonne a Parigi.

6) M.A. Dupuy, I. Le Masne de Chermont, E. Williamson, *Vivant Denon, directeur des Musées sous le consulat et l'empire. Correspondance (1802-1815)*, vol. I, Parigi 1999, pp. 754, 757.

7) J. Guiffrey, P. Marcel, *Inventaire general des dessins du Musée du Louvre et du Musée de Versailles*, Parigi 1908, nn° 1663-1665, in cui figurano solo le due rappresentazioni finite e non gli schizzi preparatori.

8) C. Tonini, *Compendio della storia di Rimini. Parte seconda dal 1500 al 1861*, Rimini 1895-1896, p. 230; A. Bianchi, *Storia di Rimini dalle origini al 1832*, rist. anastatica, Rimini 1997, pp. 170-171.

9) Tonini, *Compendio della storia di Rimini. Parte seconda dal 1500 al 1861...* cit., pp. 2-3 "Una cosa sembra spiacesse ai Riminesi, e fu il disegno da lui [Cesare Borgia, il Valentino] di abbattere la cattedrale, ossia l'antichissima chiesa di Santa Colomba, come quella che soprastando alla vicina rocca poteva offenderla e nelle viscere batterla...".

10) G. Zavatta, *1526 Antonio da Sangallo il Giovane in Romagna*, Imola 2008, p. 29.

11) P.G. Pasini (a cura di), *Dal Trecento al Novecento. Opere d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini*, Rimini 2005, p. 122, n° 1.

12) P.G. Pasini, *L'arco di Augusto*, Rimini 1974, s. p.; è la "piramide" annotata già da Clementini nella sua pianta di Rimini del 1616.

13) A Prosper Barbot è assegnato anche il disegno Louvre RF 27136 dove è delineato un preciso rilievo dell'Arco d'Augusto. Un altro disegno ottocentesco raffigurante il ponte di Tiberio, visto dal lato mare e senza particolari elementi di novità, è conservato in un suo taccuino, sempre al Louvre, con il numero d'inventario RF 26765.

14) F. P. Di Teodoro, *Felicio Augusto, Melior Traiano. Leon Battista Alberti, il tempio malatestiano e l'antico: una fonte probabile*, in M. Scolaro, F.P. Di Teodoro (a cura di), *L'intelligenza della passione. Scritti per Andrea Emiliani*, Bologna 2001, pp. 197-215.

RIFLESSIONI SU UN DIPINTO DELL'ARRIGONI IL TEATRALE NEL TEOLOGICO

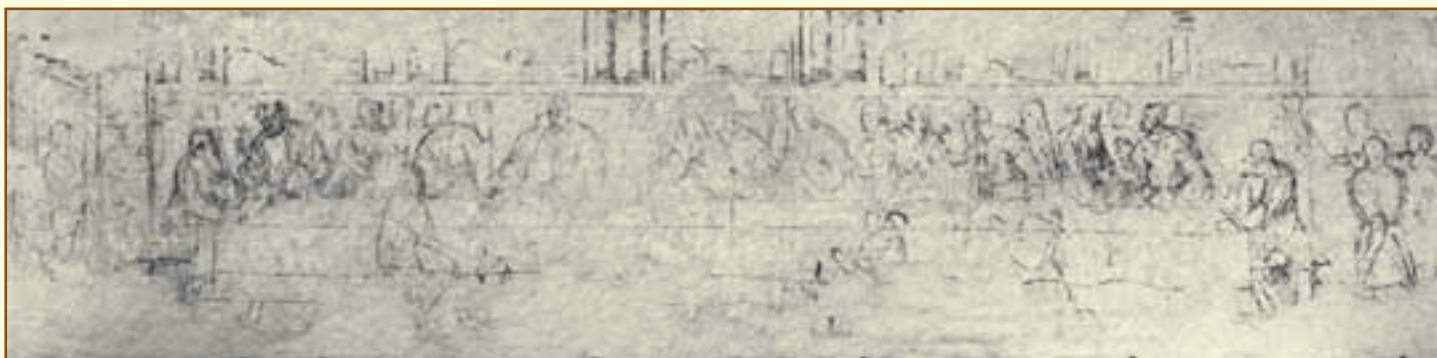
Ivo Gigli

L'Annunciazione di Alfonso Arrigoni (+ 1637) del Museo Comunale di Rimini si caratterizza percettivamente per una sensazione di estrema grazia che emanano le figure dell'evento, le loro posture, gli atteggiamenti; uno stile che riecheggia, esemplando sempre nell'ambito del sacro, nei modellati morbidi e curvi e nelle movenze aggraziate, artisti come Simone Martini, il Pisanello e il Parmigianino. Quando si dice figure intendiamo sia principalmente l'angelo messaggero e la Vergine che gli angioletti vaganti fra le nubi. Invero, gli atteggiamenti dei due personaggi maggiori, il contegno, i movimenti che esplicitano l'annunciante e l'annunciata sono ricchi di una

quasi affettata ed elegante dolcezza che assieme alla levità dei colori donano morbidezza al fatto – s'avverte come un rito di "buone maniere".

E gli angioletti nel cielo assecondano l'insieme, così che la rappresentazione vive un'atmosfera tale che *L'Annunciazione* scivola impercettibilmente in secondo piano; sembra il significato sacro snaturarsi tale è la forza del significante, il teologico si tinge di teatrale, e la statuarità dei personaggi adombra delicati movimenti di danze raffinate del '600, anche se l'impressione è momentanea.

Alfonso Arrigoni (?)
(not. 1616-1637),
L'Annunciazione,
Olio su tela, 242x196.



POESIA

di Ivo Gigli

LA CENA

Le parvenze tingono lo spazio
d'ammiccamenti vaghi,
sono spasmi che anelano la Forma
avvertita ma effimera,
lemuri di Apostoli si smembrano
fantasmando il Convito
embrione che s' inalza
lasciando un sentore dell'evento sacro,
balbettio d'ombre la Cena
vive una vita che sfugge eppur permane
come alla riva l'onda si dissolve
e torna fuggevolmente viva



La sinopia
e l'affresco del *Cenacolo*
attribuito a Bartolomeo Coda
(1490-1565)
del Museo Comunale di Rimini.

LA "GALLERIA SCARPELLINI"

IL PALCOSCENICO DEI PITTORI RIMINESI

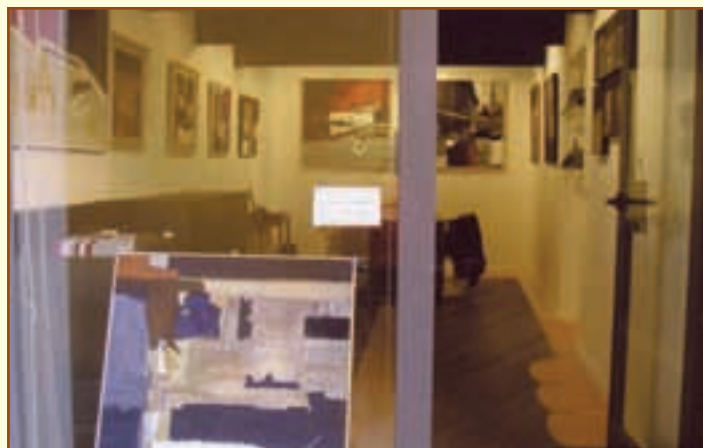
Ivo Gigli

È da un po' d'anni che le gallerie d'arte della nostra città (in particolare le private) soffrono di dispnea, fuori metafora fanno fatica a respirare, le vendite sono rade, le serrande chiudono, gli interessati all'arte esistono certo, ma si chiudono nel loro guscio prezioso anche per i prezzi proibitivi (e c'è la crisi). Tutto questo per arrivare all'apertura recentissima di una galleria-tascabile (di minute proporzioni) che non fa testo, anche perché se il gallerista Gianni Scarpellini, un riminese innamorato dei quadri, dell'arte, è un temerario, e pur vero che sta attivando l'interesse e la presenza degli amanti della pittura: è un punto centralissimo di Rimini, il vicolo Pescheria n° 6.

Dopo aver chiuso la galleria a Viserba, Gianni si proponeva di riaprirne un'altra a Rimini, e nell'aprile del 2009 l'ha inaugurata con Ilario Fioravanti, un grande scultore. Numerose saranno le esposizioni che seguiranno: i fotografi Gianni Gori, Piero Delucca e Flavio Marchetti; un'importante mostra di Emo Curugnani; Stefano Mina e Franco Pozzi; Luciano Censoni e Alessandro Ripa. Nel periodo estivo si sono ammirate collettive di autori notevoli, locali e non, come Vittorio D'Augusta, Alberto Sughì, Giovanni Cappelli, Piero Ruggeri, Achille Perilli, Piero d'Orazio, Federico Moroni, Edoardo Pazzini e Luigi Pasquini. Nell'autunno sono state esposte opere di Stefano Ronconi e Lanfranco Giovannini. Scarpellini si pre-

Opera di
Nazzareno Tognacci.

Sopra: uno scorcio
della Galleria Scarpellini.



*«...un angolo antico di Rimini,
la piazzetta delle Poveracce,
un posto con numerose trattorie e pubs
abitatissimo dai giovani,
dagli studenti universitari e dagli artisti...
una piccola via Margutta riminese...»*

senta nel mese di dicembre con la "gioia d'esserci" di Secondo Vannini, la nota fotografa Isabella Balena e la scul-

trice Angela Micheli; per quanto riguarda il futuro-prossimo, cioè nell'anno nuovo, ha scelto, per ora, artisti come



Agostino Marchetti, Kirie Bachalov, la spagnola Selma Carmen, Luca Giovagnoli e il cileno Luis Spinetto.

Come si vede la cernita è ricca di buone firme, autori della contemporaneità, concittadini e non, stranieri. «In tutta la mia attività di gallerista – mi dice Gianni – ho sempre sostenuto e cercato di mettere in luce i talenti soprattutto dei giovani pittori, ma contemporaneamente quello che è valido del '900». E noi avvertiamo, e lo constatiamo, che a lui interessa la qualità, e il suo dono percettivo e la lunga esperienza coi quadri lo dimostra.

Il 29 dicembre Scarpellini presenta le opere del concittadino Nazzareno Tognacci (1911-1987). Pittore, caricaturista e grafico, Tognacci ideò numerosi manifesti per la riviera di Rimini, creò marchi e loghi pubblicitari, fu progettista di arredamenti domestici, giardini e fontane. Suo grande tema è stato il mare, fonte di infinite ispirazioni. Ebbe prestigiose committenze, tra cui il progetto e la realizzazione per l'esposizione universale di Roma (1941-1942), e nel 1949 vince il concorso col bozzetto per il gonfalone del Comune di Rimini. L'interessante mostra chiuderà l'8 gennaio 2010.

La Galleria Scarpellini è situata in un angolo antico di Rimini, la piazzetta delle Poveracce, un posto con numerose trattorie e pubs abitatissimo dai giovani, dagli studenti universitari e dagli artisti, una piccola via Margutta riminese, un'ambientazione urbana ideale per una galleria.



www.SWAROVSKI.COM

Caravita.Mezzoli.

Partner Boutique

C.so D'Augusto, 197/199

47900 RIMINI

Tel. 0541 1833637

9.00-13.00 / 16.00-20.00

Dal lunedì al sabato

SWAROVSKI



FORLANI
COSTRUZIONI

■ COSTRUZIONI ■ RESTAURI ■ RISTRUTTURAZIONI



Dal 1957 la bella opera di edificare e restaurare è il nostro mestiere.

Lo facciamo impastando la passione con l'esperienza, maturata e sempre rinnovata dall'uso di nuove tecnologie e di materiali specifici per ogni esigenza costruttiva.



Forlani Costruzioni s.r.l.
Sede Legale: Via Casalecchio, 35/C
47924 - Rimini
Tel. 0541.731186/730250
Fax 0541.730924
info@forlanicostruzioni.com

LUCA GIOVAGNOLI



Luca Giovagnoli, invitato alla terza edizione del “Premio Fabbri”, che si è tenuta a Bologna dal 7 al 29 novembre, si è presentato con l’opera “Salvataggio”, una composizione ironica di grande effetto. “Una tela che ha la freschezza di una foto istantanea trovata nell’album dei ricordi ed anche la forza di una visione surreale e la bontà di un lavoro pittorico fatto come una volta”. Il prestigioso “Premio” riunisce i migliori pittori, ceramisti, scultori e fotografi italiani.

SECONDO VANNINI



Alla 49esima edizione del Concorso nazionale di pittura G.B. Cromer (Agnà di Padova), tenutosi dal 30 Agosto al 6 Settembre 2009, il riminese Secondo Vannini ha ottenuto il secondo premio con l’opera “Nel Parco” (olio su tela cm 80x80). Questa la motivazione dell’ambito riconoscimento da parte della giuria composta da Massarotti, Beraldo, Carraretto, Scarabello e Tesaro: «...per la forte impronta impressionistica con una stesura di piani prospettici molto determinata...». Al concorso hanno partecipato 330 pittori provenienti da tutta Italia.

Dal 21 novembre al 3 dicembre Vannini ha esposto le sue ultime opere nella “Galleria Scarpellini”. Il titolo che il “riminista” ha voluto imprimere alla mostra è “La gioia d’esserci”: la gioia che gli deriva dal dipingere e dal comunicare agli altri le sue emozioni.

«ALLA
RICERCA
DELLA
CULTURA
DEL
NOSTRO
TERRITORIO»

“Un’estate al mare, quell’emozione in più per ritornare”. La Confartigianato di Rimini, ha organizzato per il quinto anno consecutivo, al Palazzo del Podestà, nel cuore del centro storico riminese, la Mostra tematica di pittori contemporanei riminesi dedicata alla riscoperta ed alla valorizzazione delle nostre peculiarità distintive.



I NOSTRI EROI / AVERARDO MARCHETTI (2)

PLURIDECORATO AL VALORE MILITARE

“COMANDANTE DELLA PIAZZA” E PIONIERI DELL'INDUSTRIA ALBERGHIERA RIMINESE

Gaetano Rossi

Sabato, 17 ottobre 2009. Torno ora da Riccione, da villa Mussolini, dove il Direttore di “Ariminum”, Manlio Masini, ha presentato al pubblico il frutto della sua ultima impresa: “Dall’Internazionale a Giovinezza – Riccione 1919-1929: gli anni della svolta” e ne torno rinfrancato dopo aver ascoltato ed apprezzato la prolusione del Sindaco della città ospite, che del libro ha tessuto il pregio memorialistico e testimoniale senza mai scivolare sui consueti luoghi comuni che affliggono qualsiasi conversazione affronti l’epoca in questione, e per aver potuto constatare, dopo le parole dell’Autore, il palpabile consenso che la presentazione di un libro su un periodo così costantemente controverso ha riscosso nel folto pubblico degli astanti.

Finalmente – mi sono detto – un altro punto a favore di una serena ricostruzione storica attraverso le tante microstorie che con la grande storia necessariamente si intrecciano, senza necessità di enfatizzare o di criminalizzare a priori, proprio così come dovrebbe farsi e così come anche io, con i miei racconti, cerco di fare da tempo.

Manlio Masini è naturalmente più che noto a tutti i lettori e sembrerebbe quindi piaggeria rivolgergli anche in questa sede complimenti ed auguri, quasi una “combine”, una sorta di siparietto fra lui ed uno degli amici-collaboratori della raffinata rivista che dirige; ma non posso esimermi dal farlo; sia per il testo, di piacevolissima lettura e frutto



«Nel 1923 Averardo Marchetti incontra Ezra Pound, sceso al Palace Hotel per ricercare, nella locale biblioteca pubblica, documenti utili per completare una parte dei Malatesta Cantos. Da quell'anno i due uomini, impegnati in campi diversi ma entrambi fortemente e visceralmente innamorati dell'impresa mussoliniana, si legano in un forte rapporto di amicizia»

di meticolosa indagine come è ormai tradizione del suo colaudato stile, quanto perché è con opere di questa natura che si apre finalmente uno sguardo

onesto, disincantato ed obiettivo su un periodo da troppo tempo acriticamente maledetto e dannato, nel quale tutto dovrebbe per postulato esser

disprezzato e negletto e nulla di quanto istituito, creato e realizzato potrebbe esser lecito qualificare per ben fatto.

Riccione nasceva in quegli anni come gemma preziosa del turismo internazionale anche per merito – sia diretto che indotto – proprio di quel regime. E proprio a quell’epoca ed alle iniziative di uomini in vario modo legati a quel regime, pur nel contrasto di mai sopite passioni politiche, Riccione deve ora la sua fortuna. Ed è più che giusto ricordarsene.

Parallelamente a Rimini altri uomini di pari fede ideologica e di pari intraprendenza iniziavano a consolidarne e svilupparne le fortune, iniziando a conferirle quella veste che la vede ora conosciuta, fra invidiati pregi e pur innegabili difetti, fra le capitali del turismo.

Fra questi uomini, il “nostro” Capitano Marchetti, che all’impegno imprenditoriale e sociale unì inscindibilmente quello politico. Vediamo quindi di conoscere il seguito della vita di quest’uomo, già pluridecorato eroe della Grande Guerra, contestualizzandone le pulsioni, le passioni, i sentimenti, politici, che dai postumi di quel conflitto presero vita, senza discriminarlo per le scelte a suo tempo fatte – frutto d’altronde dei suoi tempi – soppesando contemporaneamente quanto contribuì, nell’impegno pubblico civile, sociale ed economico, a far crescere la nostra città.

Bene. Finita la grande Guerra Marchetti riprende ad occuparsi della gestione del pro-

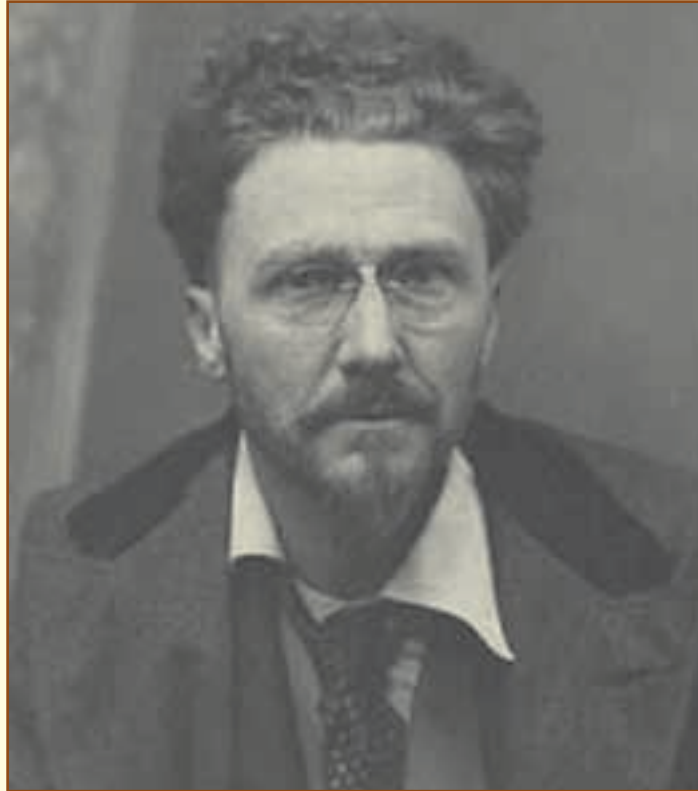
Ezra Pound (1885-1972)
il grande poeta statunitense
autore dei Cantos.

Nella pagina precedente
ritratto di
Averardo Marchetti.

prio albergo, anche se le due ferite che ha subito ne limitano l'intraprendente vitalismo. L'Albergo, che fra il 1917 ed il 1918 aveva ospitato gruppi di profughi veneto-friulani fuggiti per la ferrovia lungo la costa Adriatica dopo la rottura del fronte a Caporetto, riapre i registri al turismo nel 1919. Vi scende in particolare clientela italiana desiderosa di recuperare gli anni perduti e di dimenticare sia il dramma della guerra sia l'incubo della "spagnola", la terribile influenza che aveva mietuto milioni di vittime in Europa e nel mondo.

Contemporaneamente alla ripresa dell'attività di albergatore, è fra i fondatori della sezione riminese dell'Associazione Combattenti e Reduci e si adopera per rappresentare in ogni sede le istanze di questi ultimi, molti dei quali al rientro dal fronte faticano a reinserirsi nella vita civile, a trovare o ritrovare un lavoro dignitoso. Sembra che l'Italia per la quale hanno combattuto fra mille disagi e rischio quotidianamente la vita li abbia dimenticati; anzi, molti di quelli che si identificano nella sinistra massimalista sono addirittura loro ostili. Il costo sociale di una così lunga e sanguinosa guerra è altissimo, ed il Paese stenta a ritrovare un equilibrio, messo come è a dura prova dalle tensioni che lo agitano. Parte della popolazione comincia a credere di poter individuare in un nascente movimento la via di uscita per ritrovare un ordine che consenta di riportare il Paese alla normalità. Il 23 marzo del 1919, a Milano,

1930.
Marchetti a Tripoli
con artigliero arabo.



Benito Mussolini, già elemento di primissimo piano nel partito socialista d'anteguerra, rivoluzionario per temperamento, direttore dell'"Avanti!", neutralista dapprima, trasformatosi in veemente fautore dell'entrata in guerra (che aveva sollecita-

to con articoli di fuoco dalle colonne de "Il Popolo d'Italia", il giornale da lui fondato dopo l'espulsione da quel partito) ha fondato i Fasci di combattimento, riunendo ed accentrando intorno a sé, oltre a rappresentanti della alta borghesia e del mondo dei possi-



denti agrari, soprattutto le simpatie proprio dei reduci più animosi. Il programma che tranquillizza le fasce più timorose di rivolgimenti di tipo bolscevico e la ferma opposizione, anche violenta, durante gli scioperi e le manifestazioni che infiammano il clima già teso e che vedono contrapposti gli aderenti ai Fasci ai fautori di una possibile rivoluzione di stampo sovietico, fanno sì che il nuovo movimento si guadagni simpatie, diffondendosi ben presto in molte città d'Italia; e Rimini non è da meno.

Con Luigi Platania (altro pluridecorato eroe di guerra: v. "Ariminum" n.6/2008) ed altri animosi, Marchetti fonda nel 1919 una sezione locale del Fascio: è la prima in tutta la Romagna.

Nello "stato di servizio" che in tempi successivi accompagnerà la sua promozione nell'ambito della neonata Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale cui Marchetti chiese subito di iscriversi (la M.V.S.N., era appena stata fondata nel febbraio del 1923 per "irreggimentare" gli appartenenti delle Squadre d'Azione ormai non più utili "alla causa", già consolidate a livello nazionale, e persino controproducenti alla stessa, stante la pericolosa, violenta turbolenza che le caratterizzava), si legge che l'ex Primo Capitano di complemento in congedo si era segnalato fino da quell'anno 1919 per l'attività di "intelligente propaganda per l'affermazione dei più alti principi di italianità". Né Marchetti si tirava indietro neppure a livello operativo se è vero che nei rapporti si certifica che "è sempre stato in prima linea durante la rivoluzione fascista e con uguale entusiasmo e intelligenza ha validamente cooperato per la costituzione dei fasci della provincia e province limitrofe". Nell'ottobre del 1922 par-

Libia. Marchetti, al centro, con il Console Passalacqua.

tecipa alla Marcia su Roma e ne consegue il brevetto, con diritto di portare la giallorossa Fascia Littoria.

Il "Cursus Honorum" di Marchetti all'interno del partito non trova ostacoli. Ma non trova ostacoli neppure la sua apprezzata iperattività anche in campo sociale e del turismo. Ricopre infatti la carica di Deputato Provinciale negli anni 1923, 1924, 1925 ed in quest'ultimo anno è eletto Segretario del Fascio di Rimini, del quale è membro del Direttorio fino dal 1921. E negli anni a seguire è contemporaneamente: Membro dell'Assemblea generale dell'Alleanza Internazionale dell'Hotellerie in rappresentanza della Federazione Nazionale Fascista Alberghi e Turismo, di Roma, del cui Consiglio Nazionale è anche "Esperto"; Presidente del Sindacato Provinciale Alberghi e Turismo di Forlì; Membro dell'Ente provinciale per il Turismo; Membro effettivo della Commissione Amministrativa per le Imposte Dirette e Indirette presso l'Intendenza di Finanza di Forlì; Membro effettivo della Commissione Municipale per i ricorsi di prima istanza contro le Imposte e Tasse comunali; Membro del Comitato dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Cura di Rimini; Membro del Comitato Assistenza Civile Croce Verde di Rimini, Membro del Comitato Provinciale dell'Ente nazionale di Addestramento Lavoratori del commercio; Presidente della Sezione locale dell'Associazione Combattenti e Reduci, succedendo a Pio Baiocchi ("Ariminum", 5/2007) suo primo presidente dall'atto

Sidi Abdalla. Marchetti a cavallo con la sua compagnia di mitraglieri.



**«Volontario in Africa Orientale
e nella Campagna di Grecia,
Marchetti muore prematuramente
il 27 novembre del 1942, forse ancora
con l'illusione di un futuro di vittoria
per gli ideali nei quali aveva da sempre creduto»**

della fondazione; infine Vicepresidente della sezione riminese dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia (UNUCI).

Nel febbraio del 1923 chiede dunque di esser iscritto nei ruoli della neo istituita M.V.S:N. e dopo aver organizzato il primo nucleo della Milizia locale col grado di Comandante di Coorte, con il superiore grado di Seniore (corrispondente al grado di Maggiore nel R.E.) passa poi a comandare l'82° Battaglione CC.NN. (Camice Nere) "Benito Mussolini", di Forlì.

Di quello stesso anno è l'incontro con Ezra Pound, sceso al Palace Hotel (che i

Marchetti hanno acquistato tre anni prima) per ricercare, nella locale biblioteca pubblica, alcuni documenti che ritengono utili per completare una parte dei *Malatesta Cantos*, sui quali sta lavorando.

Nasce qui l'amichevole rapporto fra i due uomini, impegnati in campi diversi ma entrambi fortemente ed visceralmente innamorati dell'impresa mussoliniana. Marchetti si mette a disposizione del poeta ed è famoso l'episodio (perché poi eternato da Pound) di lui che, con rumorosa insistenza, fa riaprire appositamente la gambalunghiana per consentire allo straniero venuto appositamente di lontano di



ricercar subito i documenti che gli servono, senza perdere altro tempo. Pound lo definirà "Il Comandante della piazza" nel Canto XLI (Il canto del Duce). Manterranno, negli anni, una amichevole corrispondenza.

Quando l'Italia intraprende l'avventura etiopica Marchetti, che ha già esperienze africane per esser stato in Libia alcuni anni prima con incarichi di comando, viene messo a disposizione del Comando Generale della MVSN per l'inquadramento della 152° Legione mobilitata per l'invio in Africa Orientale. Il 19 aprile 1936 si imbarca a Napoli, sul piroscafo Sicilia, essendo assegnato al 248° Battaglione CC.NN. "Foggia". Pochi mesi in quel clima e la sua salute, che ancora soffre i postumi della ferita al polmone che lo rende più debole e più vulnerabile di altri, lo costringe al ricovero in ospedale ed al rimpatrio forzato. Ed alla successiva smobilitazione, nel 1937.

Occorre attendere il 1940 per vedere nuovamente operativo l'infaticabile "Comandante" la cui salute si è evidentemente ripresa. Parte infatti volontario per la Campagna di Grecia dove, partecipandovi con il grado di Primo Seniore (Tenente Colonnello), si guadagna solo un congelamento, contratto nelle asperissime montagne dell'inespugnato Epiro. Rientra nella sua città, troppo coinvolta nell'ormai globale conflitto per consentire alcuna attività diversa dalla ricerca della sopravvivenza nella più silente ed ordinaria quotidianità, afflitta da notizie sempre più devastanti soprattutto per coloro che vedevano nei continui rovesci subiti sui vari fronti l'indebolirsi graduale del consenso al regime. L'impulso a suo tempo dato dalla famiglia alla nascente industria del turismo necessariamente langue, in attesa di tempi migliori.

19 maggio 1936.
Il generale Badoglio
entra in Addis Abeba.

Il Destino gli risparmiò di assistere allo scempio della sua Rimini, inutilmente devastata dai bombardamenti angloamericani del 1943 e del 1944.

Marchetti muore infatti prematuramente il 27 novembre del 1942, forse ancora con l'illusione di un futuro di vittoria per gli ideali nei quali aveva da sempre creduto e molto prima di poter vedere con i propri occhi quali fortune avrebbe portato per l'intera città la sua premonitrice intraprendenza imprenditoriale. Muore nel generale cordoglio della popolazione e dei colleghi dell'Associazione albergatori – della quale era Presidente – che nel manifesto funebre (uno fra i tanti, pervasi di una certa inevitabile retorica al passo con i tempi ma nella sostanza convincentemente sinceri, dei quali fu tappezzata la città su impulso



delle tante Associazioni delle quali Marchetti aveva fatto parte come membro attivo) così vollero salutarlo:

“Uno fra i più geniali e arditi pionieri dell'industria alberghiera riminese, singolare ed infaticabile organizzatore, diede impulso al Gruppo Alberghi imprimendo al proprio lavoro i caratteri della più autentica collaborazione fascista con squisita signorilità, viva intelligenza, schietto ed amabile cameratismo. Autentico, valoroso combattente di tre guerre, portò anche nel campo industriale e sindacale l'entusiasmo della sua calda anima romagnola, inesausta sempre di profondo amore per la Sua diletta Rimini che lo rimpiange salutandolo romanamente in Lui il cittadino che in pace e in guerra spese nobilmente la vita”.

UN FUTURISTA A RIMINI NELSON MORPURGO

L'Associazione ARIES, in collaborazione con i Musei Comunali e la Provincia di Rimini, ha organizzato nelle sale del Museo della città, dal 4 al 29 novembre, una mostra didattico-rievocativa sulla Grande Guerra, estesa fino a comprendere l'impresa di Fiume. La rassegna è il seguito ideale di quella tenutasi lo scorso anno in occasione del novantesimo anniversario dalla Vittoria, che ha visto il concorso di moltissimo pubblico e soprattutto di tante scolaresche. L'iniziativa si è arricchita di un convegno (7 novembre) e di alcuni incontri fra i quali un pomeriggio futurista in ricordo dell'avv. Nelson Morpurgo (15 novembre) ed una conferenza dell'Ammiraglio Angelo Mainardi sui rapporti fra d'Annunzio, Mussolini e Capitan Giulietti (18 Novembre).

L'appuntamento futurista è stato promosso in collaborazione con il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Rimini. Nato al Cairo il 19 settembre 1899, Nelson Morpurgo è figlio dell'avvocato Carlo Morpurgo, titolare del più vecchio studio professionale d'Egitto. Nelson accorre volontario nella Grande Guerra, dapprima con il Battaglione volontari ciclisti ed automobilisti che raccoglie i futuristi al seguito di Marinetti del quale è grande amico, e poi nel 17 con i Reggimento fanteria. Finita la guerra, prosegue negli studi di giurisprudenza e si laurea nel 1924 a Parigi e nel 1937 in Italia.

Fondatore del movimento futurista in Egitto, dove si adoperava a favore dei nostri connazionali residenti, Morpurgo è autore di importanti pubblicazioni di prosa e poesia futurista. Muore a Rimini, ove esercitava dal 1956, l'11 ottobre 1978. Nella foto l'avvocato Gianfranco Nucci mentre parla di Nelson Morpurgo ripreso nello schermo.



RIMINI 11 SETTEMBRE 1926

LE IMMAGINI INEDITE DELLA CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DELLA GRANDE GUERRA E DELLA CAPPELLA VOTIVA NEL TEMPIO MALATESTIANO

Alessandro Catrani

È con particolare piacere che aderisco all'invito, rivoltomi dal caro amico Gaetano Rossi, di pubblicare in anteprima per "Ariminum" la serie di scatti, per lo più inediti, che ritraggono Rimini durante la storica giornata dell'11 settembre 1926. In quella data la nostra città, nella memoria dei suoi 700 gloriosi eroi, salutò con indimenticabile entusiasmo il Re "vittorioso" giunto a Rimini appositamente per inaugurare in veste solenne il Monumento ai Caduti nel giardino Ferrari e la Cappella Votiva nel Tempio Malatestiano.

S.M. il Re giunse alle 15 precise alla stazione di Rimini proveniente, con il treno reale, da Santarcangelo di Romagna, dove si era soffermato ad inaugurare il nuovo ponte sul Marecchia. Composti il corteo reale, seguì il trasferimento in auto di S.M. in Municipio per il sontuoso ricevimento a lui riservato, nelle sale di residenza, con la presentazione delle autorità ed il successivo saluto del Sindaco Antonio Del Piano, a nome della città, nel salone dell'Arengo dove il Re prese posto sullo spettacolare trono reale in velluto appositamente predisposto. Dopo di che S.M. e le autorità si portarono in corteo al giardino Ferrari per lo scoprimento dell'imponente Monumento ai Caduti riminesi.

Il Re, gli aiutanti di campo generali Cittadini e Gari, il Gran Cerimoniere di Corte Conte Tozzoni, il Sindaco Del Piano, l'ammiraglio Rota (marina), il colonnello Graziani (aeronautica) e S.E. Italo Balbo presero posto sul lussuoso palco a baldacchino posto a fianco del Monumento che recava al centro il trono reale. Caduto il velo che copriva il bron-

zo monumento (opera dello scultore Bernardino Boifava di Forlì), il Vescovo Monsignor Scozzoli, accompagnato dal suo cerimoniere Canonico Caffarelli celebrò il rito della Benedizione pronunciando intensissime parole seguite dall'orazione vibrante di S.E. Italo Balbo in onore del sacrificio e della gloria dei 700 Caduti di Rimini.

Ricomposto il corteo per la via del Vescovado (ora Tempio Malatestiano) il Re si portò in Cattedrale per compiere l'ultima cerimonia della giornata: la posa di una corona d'alloro nella Cappella Votiva testé inaugurata con una solenne benedizione.

Uscito dalla Cappella, dopo aver assistito anche alla benedizione della bandiera delle madri e vedove di guerra, S.M. percorse il Tempio, sempre accompagnato da S.E. Balbo, fino all'altezza dell'altar maggiore dove prese posto su un apposito palco per presenziare alla assoluzione del Tumulo. Terminata la cerimonia il Re visitò, guidato dal Prof. Massera, la pinacoteca ed il museo che si trovavano nel vicino palazzo di San Francesco e poi ritornò con la stessa guida nel Tempio, fatto nel frattempo sfollare, per ammirarne riservatamente le delizie artistiche. Di qui il Sovrano raggiunse poi la stazione passando acclamato ovunque da un fitto stuolo di popolo festante.

Alle 18, ossequiato da tutte le autorità e salutato dall'Inno Reale, lasciò Rimini dopo essersi compiaciuto con il Sindaco Del Piano per la magnifica dimostrazione che Rimini aveva saputo dare all'importante evento in ricordo della Grande Guerra.



1



2



3

1. Rimini 11 settembre 1926. Piazza Cavour in festa per la venuta del Re.

2. Rimini 11 settembre 1926. Stazione ferroviaria. Cittadini che aspettano l'arrivo di S. E. il Re.

3. Rimini 11 settembre 1926. Le autorità attendono l'arrivo sul primo binario di S. E. il Re. In primo piano con completo chiaro e camicia nera il Segretario del Fascio di Rimini tenente Mario Morel

4. Rimini 11 settembre 1926. S.M. il Re, giunto alla stazione alle 15 precise proveniente con il treno reale da Santarcangelo di Romagna dove si è soffermato ad inaugurare il nuovo ponte sul Marecchia, prende posto sull'autovettura messa a disposizione dal Senatore Giuseppe Di Bagno. Al suo fianco S.E. Italo Balbo. Di spalle il Sindaco di Rimini Antonio Del Piano. L'ufficiale che sta prendendo posto sull'auto è il Primo Aiutante di Campo Generale Cittadini.

5. Rimini 11 settembre 1926. Terminato il ricevimento riservato al Re, nelle sale della residenza municipale, con la presentazione delle autorità ed il successivo saluto del Sindaco Antonio Del Piano, a nome della città, nel salone dell'Arengo S.M., Italo Balbo, il Generale Cittadini ed il Sindaco Del Piano salgono sull'autovettura reale per portarsi in corteo al giardino Ferrari per lo scoprimento del Monumento ai Caduti riminesi.

6. Rimini 11 settembre 1926. Piazza Ferrari gremita di riminesi poco prima del solenne scoprimento.

7. Rimini 11 settembre 1926. Piazza Ferrari poco prima dello scoprimento. Le autorità con il Re in testa prendono posto sul palco reale.

8. Rimini 11 settembre 1926. Piazza Ferrari: lo scoprimento solenne seguito dalla benedizione religiosa.



4



5



6



7



8



9. Rimini 11 settembre 1926. In primo piano da destra il Generale Cittadini, Italo Balbo, il Re, il Sindaco Del Piano ed il Prefetto Commendator Crispino.

10. Rimini 11 settembre 1926. Dopo lo scoprimento del monumento ai Caduti, composto il corteo per la via del Vescovado (ora Tempio Malatestiano), il Re si porta in Cattedrale per compiere l'ultima cerimonia della giornata: la posa di una corona d'alloro nella Cappella Votiva testé inaugurata con una solenne benedizione.

Nello scatto, terminata la cerimonia, il Re mentre esce dal Duomo per raggiungere nuovamente l'autovettura reale.

11. Rimini 11 settembre 1926. Il Re, a conclusione della sua giornata riminese, sale sull'autovettura reale per dirigersi in stazione.



Rimini, 4 novembre 1922 (pomeriggio). Cerimonia in piazza Ferrari per la posa della prima pietra del monumento ai Caduti in guerra. Il canonico don Gaetano Baravelli, indossati i sacri indumenti, benedice la pietra nella quale è stata racchiusa la pergamena firmata dalle autorità, dai componenti il comitato e da molti cittadini. La pergamena, un fine lavoro artistico eseguito dal ferroviere Agide Lucchi, reca la seguente iscrizione dettata da don Luigi Del Monte: «IL 4 NOVEMBRE 1922 I CITTADINI



RIMINESI POSERO SOLENNEMENTE QUESTA PIETRA PERCHÉ SIA BASE AL MONUMENTO IN CUI PALPITI COL RICORDO DEI VIVI IL SACRIFICIO EROICO DEI MORTI».

Nel presente scatto viene fissato il momento in cui la pietra con la pergamena, benedetta dal canonico don Gaetano Baravelli, viene murata a mo' di tumolo mentre tutte le bandiere stanno per inchinarsi e le bande intonano la *Marcia Reale*.

ERA IL VANTO DELLA CANTIERISTICA RIMINESE

LA LITTORIO

Pier Domenico Mattani

Il 16 ottobre 1941 venne varato a Rimini un motoveliero (goletta a palo) armato e costruito dai fratelli Ciro e Ulisse Donati e da Ernesto Pulzoni nel proprio cantiere alla sinistra del porto. Portava il nome "Littorio" ed era una imbarcazione stupenda: il più importante scafo in legno costruito a quei tempi in Adriatico. Aveva una portata di 500 tonnellate ed era dotata di tre alberi con lunghezza fuori tutto di 38,75 metri e una larghezza di 8,75 metri; la stazza lorda era di 291,34 tonnellate, quella netta di 212,21. La nave, secondo gli accordi presi dall'onorevole Giuseppe Giulietti con Ciro Donati, doveva essere noleggiata dalla Marina Militare e l'armatore, per riconoscenza, aveva assunto come comandante il nipote del deputato, Alfredo Giulietti (Fulét) ed altri marinai di Rimini: Volturno Bianchini (Tundo) aiuto motorista, Angelo Guazzini (Murlach) marinaio, Luigi Calcinelli (Sfaciàto) marinaio, Marino Severi marinaio. Mio padre, Ottavo Mattani, in occasione del varo della "Littorio", venne a Rimini da Tripoli, dove si trovava, per desiderio



«La nave, secondo gli accordi presi dall'onorevole Giuseppe Giulietti con Ciro Donati, doveva essere noleggiata dalla Marina Militare e l'armatore, per riconoscenza, aveva assunto come comandante il nipote del deputato, Alfredo Giulietti (Fulét) ed altri marinai di Rimini»

dei fratelli Donati, al fine di installare e collaudare assieme ai tecnici della Franco Tosi (Industria Motori Marini) il motore della Littorio.

Dopo il 25 luglio 1943 la Littorio venne ribattezzata "Giuseppe Cesira". Requisita dai tedeschi finì la sua avventura ad appena tre anni dal varo, il 20 febbraio 1944, incaagliata sugli scogli delle Punte Bianche, all'estremità di Dugi Otok, una delle più grandi isole dell'arcipelago croato, ancora oggi punto di riferimento dei diportisti dell'Adriatico.

A tutt'oggi, quando sul porto incontro il figlio di Ciro Donati, Giuseppe detto Pepo, o suo fratello Gino, mi piace con loro fare un "amarcord" della nostra infanzia, trascorsa sulle banchine del molo, dalle quali vedevamo partire le grandi navi da trasporto e i più piccoli barchetti. Assieme rimpiangiamo quel periodo storico, quando il porto era pieno di attività. Lì era come vivere in un teatro: l'andirivieni delle barche da pesca e da trasporto, la ferrovia, i facchini, i turisti, e poi la gente del porto, piena di umanità e di buon senso.



IL GIOVANE PASCOLI A RIMINI (3)

IL MISTERO DI ERMINIA TOGNACCI

Pier Luigi Nicolò

Nell'aprile del '77 aveva visto pubblicati su una rivistina letteraria, però autorevole, di Bologna ("Pagine sparse") quattro sonetti che ben riflettono lo stato emotivo di quel periodo: "...Triste son io... Oh! i bei sogni affollati alla memoria / come al nido le rondini! oh! fra i monti / scintillante qual pura alba, la gloria! / Triste or viaggio e solo, tra segrete / plaghe..." (Scoramento); "...Or dove sei divino / carme pensato nell'ombra cadenti?..." (Il maniero); poi i due sonetti *A Suor...* – una coppia – tra i più strani ed elusivi di tutta l'opera del Pascoli. Essi contengono un'irruenza e un fuoco sicuramente ancora adolescenziali, e forse sono nel cassetto di Giovanni da un po' di tempo: 1) "*Ancor penso, o fanciulla, a le fluenti / tue chiome, a quella tua fronte animosa...* – lei è una monaca che ha scelto definitivamente la via del chiostro, lasciandolo – "...Il chiostro grigio, a cui fremono i venti... sembra una tomba immane e vi riposa / In pace la tua vita e de' fiorenti / anni miei la speranza. Oh! a te puranco / fiorivano i venti anni, a te balzava / di sconosciuti palpiti il sen bianco...", 2) "*Or penso a te, cui viva in sepoltura / lambono freddi, come vermi, i santi... a' claustru battono i giganti / de' boschi... Io penso a te che immergi inebbriata / allor ne l'ombra a quei fantasmi in faccia / la tua fremente nudità di fata*".

Tornando a Rimini, alle casupole lebbrose viste dal Poeta che destarono in lui tante impressioni, risvegliando vividi agganci con argomenti di lettura e di studio – le fanciulle di Lesbo –, si può restare convinti di quanto anche i sonetti *A Suor...* hanno evidenziato: il giovane Pascoli aveva una fervida fantasia e forti pulsioni erotiche. Corre l'obbligo di accennare qui a quanto affermato da Giulio Tognacci⁽¹⁾, aneddotista di San Mauro, figlio di un amico fraterno di gioventù del Pascoli: Giovannino, un giorno del lontano 1908, gli avrebbe confidato che una suora era stata una delle sue più forti passioni.

In quell'anno 1877 uscirono anche altri versi problematici: sono le quattro quartine di *Rimembranze* apparse sul periodico fiorentino "I Nuovi Goliardi", definite dal Garboli "*di post-wagneriano romanticismo lunare*".

*Sussurrano le mille aure del bosco,
son mille arcani mormorii ne l'onde,
la luna bacia il cipresseto fosco
che con un molle fremito risponde.*

*Chi mi ricorda il mio dolce villaggio
ov'io piansi per più d'un abbandono,
ove la luna ha così triste il raggio
e le campane così triste il suono?*

*Sei tu che passi, o Iole mia, nel bosco
nel bosco sacro dei ricordi miei?
O cipresseto o cipresseto fosco,
seco io ben tra quell'ombre esser vorrei...*

*Tra quell'ombre che giacciono oziose
sottessa la tranquilla onda lunar,
sognare, o Iole, le passate cose,
i dolci sogni d'un tempo sognar.*

Sono considerate dagli studiosi una selezione, un frammento, di una composizione più ampia (dodici quartine), che apparirà poi pubblicata integralmente – cioè comprensiva di *Rimembranze* –

da Maria Pascoli nel 1912, subito dopo la morte del Poeta, in *Poesie Varie*, col titolo *Nel bosco*. In essa si parla di una Iole defunta amata dal Poeta, il cui fantasma lo avvicina in un cimitero fosco di cipressi. Così da *Nel bosco* di *Poesie Varie*: "...una velata ombra m'invita. / Fruscia la veste candida, e la mano / sottil m'accenna... Dunque il tuo freddo tumulto hai lasciato, / ombra dagli occhi pieni di memoria?... Sei tu che passi, o Iole mia, nel bosco / nel sacro bosco de' ricordi miei?... Ma già tre volte cantò il gallo... Ell'è fuggita pallida con l'ombra... Iole è morta, e il sol non torna a fare

/ de' suoi capelli una cascata d'oro". Alla figura di Iole, idealizzata come grande amore del passato, il Pascoli si rivolgerà ancora dedicandole molti altri versi, tanti da configurare quasi un ciclo lirico a lei ispirato.

Il problema, sul quale voglio intrattenermi, sorge ove si pensi che il Pascoli ha effettivamente amato in gioventù una ragazza del suo paese, morta diciassettenne quando il Poeta studiava a Bologna. Si chiamava Erminia Tognacci, aiutava la madre che di mestiere faceva la tessitrice. Abitava a San Mauro, di fronte a casa sua. Ma chi avrebbe voluto vedere in Iole l'immagine della tessitrice, di Erminia Tognacci, si è sempre dovuto arrendere di fronte al fatto che la Tognacci morì il 9 Aprile 1878, cioè un anno dopo la pubblicazione delle quattro quartine di *Rimembranze*, che sono ritenute appunto un frammento, o un primo nucleo ispiratore, di *Nel bosco*. In *Nel bosco* la morte di Iole è chiarissima, da ciò discenderebbe l'impossibilità che Iole possa essere collegata alla Tognacci. Tant'è che il Garboli ha scritto che se Iole fosse ispirata dalla Tognacci le quartine di *Rimembranze* sarebbero di malaugurio!

Sulla questione della Tognacci ritengo di avere qualcosa di importante da sostenere. Perciò proseguo. Contrariamente a




QUI CI SI INCONTRA DA TUTTO IL MONDO,
QUI SI LAVORA, QUI SI CRESCE.

RIMINEVOLMENTE.

Nuove parole per nuovi business.

Qui a Rimini, l'ospitalità, il gusto di fare e vivere bene, la capacità di attrarre pubblici internazionali sono la ricetta infallibile anche per i vostri affari. Vi aspettiamo in Fiera con **16** padiglioni, **109mila** mt.q. di superficie espositiva, **60mila** mt.q. di servizi, **160mila** mt.q. di verde, **11mila** posti auto, **una stazione ferroviaria interna** di linea, **40** manifestazioni.

 **RiminiFiera**
business space

Rimini Fiera SpA
via Emilia, 155 - 47921 Rimini
tel. +39 0541 744 111 - fax +39 0541 744 200
info@visitatori@riminifiera.it - www.riminifiera.it

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

(novembre 2009 - maggio 2010)

NOVEMBRE

BTC INTERNATIONAL 05/06 Borsa Internazionale del Sistema Congressuale ed Incentive
Roma - Nuovo Quartiere Fieristico / www.btc.it

CERCO CASA 20/23 Il Salone delle Opportunità Immobiliari e dell'Arte e Tecnica del Costruire
2ª Edizione - Modena - Quartiere Fieristico
www.cerococasanet.it

SIA GUEST 21/24 59ª Salone Internazionale dell'Accoglienza / www.siarimini.it

DICEMBRE

SALONE DELLA GIUSTIZIA 03/06
www.salonedellagiustizia.com

COUNTRY LIFE 05/13 18ª Mostra Mercato del Vivere Country - Modena - Quartiere Fieristico
www.countrylife.it

GENNAIO

SIGEP 23/27 31ª Salone Internazionale Gelateria, Pasticceria e Panificazione Artigianali / www.sigep.it

SIGIFT 23/27 Salone della Bomboniera, Confeetteria, Decorazione e Regalo / www.sigep.it

FEBBRAIO

PIANETA BIRRA BEVERAGE & CO 21/24
12ª Esposizione Internazionale di Birre, Bevande, Snack, Attrezzature e Aredamenti per Pub e Pizzerie
www.pianetabirra.it

MIA 21/24 40ª Mostra Internazionale dell'Alimentazione - Alimenti e Tendenze per il Fuori Casa e la Grande Distribuzione / www.miafiere.it

MSE 21/24 9ª Salone Internazionale delle Tecnologie e dei Prodotti della Pesca per il Mediterraneo
www.mediterraneanfood.com

ORO GIALLO 21/24 6ª Salone Internazionale dell'Olio Extravergine di Oliva / www.oroitalorimini.it

DIVINO LOUNGE 21/24 Wine, food and more
www.pianetabirra.it

MARZO

ENADA PRIMAVERA 17/20 22ª Mostra Internazionale degli Apparecchi da Intrattenimento e da Gioco
www.enadaprimavera.it

B.E.R. 17/20 La Prima Fiera Europea Dedicata al Bowling / www.bowlingeventrimini.it

SIGEP U.S.A. 21/23 www.sigepusa.com

MY SPECIAL CAR SHOW 26/28 8ª Salone dell'Auto Speciale e Sportiva / www.myspecialcar.it

APRILE

SIB 18/20 22ª Mostra Internazionale delle Tecnologie per lo Spettacolo, l'Installazione e il Broadcast
www.sibinternational.com

TECHNODOMUS 20/24 2ª Salone dell'Industria del Legno per l'Edilizia e il Mobile / www.technodomus.it

MAGGIO

RIMINIWELLNESS 13/16 Fitness, Benessere e Sport on stage / www.riminiwellness.it

AMICI DI BRUGG 27/29 53ª Congresso dell'Associazione Amici di Brugg / www.amicidibrugg.it

RIMINI DANZA SPORTIVA 26 MAGGIO/6 GIUGNO
Campionati Italiani Danza Sportiva
www.rimindanzasportiva.it



SOCIETÀ DEL:



GRUPPO VILLA MARIA





Benefici effetti di antiche acque e fanghi a maturazione naturale.
Alta qualità dell'accoglienza in ambienti eleganti dal sapore liberty ed Art Decò.
Spazi privilegiati di benessere per momenti preziosi di assoluto relax.
Splendido parco con piante secolari tutto da vivere.

**Benvenuto nel nostro mondo.
Il resto del mondo resta fuori.**



Tutte le offerte su www.termedicastrocara.it

LO SHOW ROOM DI
AU PARQUETS



AU DESIGN
PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - FINITURE EDILI

GIUDICCIOLA DI SAN MARINO
telefono - 0549.876.876
showroom@alparquets.com

BIAGIOTTI



**40 anni
di esperienza**

PULIZIE:

- Uffici, enti pubblici e privati, condomini, ville, appartamenti
- Pareti esterne da smog e scritte
- Vetrate esterne, tende a cappottine esterne

LAVAGGIO:

- Tende interne
- Moquettes e tappeti

Noleggio piattaforma aerea altezza 16 metri: Potature, vetrate alte, grondaie, ecc.

Via Clerici, 17 - 47900 RIMINI - Tel. (0541) **38 70 55** - Fax (0541) 388103 - www.cesa.it

San Mauro Pascoli.
Stanza dove nacque il poeta.
Nella pagina precedente.
Giovanni Pascoli



quanto affermato da Maria Pascoli: “Il suo nome non fu mai pronunciato da lui in tutta la sua vita. E io lo sento ora per la prima volta. Quante ciarle!!⁽²⁾”, su Erminia Tognacci c’è una bella testimonianza che la smentisce⁽³⁾: “Era la mia più intima amica. Siamo della stessa leva. Portavamo lo stesso nome. Abbiamo trascorso insieme gli anni della fanciullezza, fino alla sua morte [...] Aveva compiuto uno sviluppo quasi di eccezione. A sedici anni era alta, slanciata, elastica, che sembrava averne di più. Il suo viso era lungo, modellato bene come quello di una statua antica. La carnagione era pallida. I suoi occhi scuri profondi risaltavano di più per questo colore quasi marmoreo del viso. Essa poi era ornata da una gran massa di capelli che tendevano al biondo, ma erano, come si dice oggi, di un castano chiaro. Inoltre possedeva un carattere riflessivo, un po’ mesto. Era un presentimento? Sapeva cantare a meraviglia con una voce squillante e ben modulata. Non è dunque a meravigliarsi se un poeta, come Giovanni Pascoli, si innamorò perdutamente di questa dolce e bella creatura. Oh! come la ricordo ancora! E come la rimpiango ancora dopo 60 anni! [...] Noi, compagne un poco più sventate di lei, capirò, a 16 anni! Spesso le davamo la baia, canzonandola di quel suo amore con uno studente universitario, prossimo a diventare professore. Le facevamo comprendere di non avere nessuna fiducia in quel fidanzamento, perché troppo spesso gli studenti, volati via dal nido natale, si dimenticano anche delle fidanzate. Ma lei alzava le spalle e ripeteva: “Mi vuol tanto bene! E poi mi parla in un modo, ma in un modo che non saprei ripetere. Nessuno parla così!”.

Le restanti quartine di *Nel bosco* possono benissimo essere state scritte dal Pascoli dopo il 9 aprile 1878 (data della morte della Tognacci), e certamente si può dire che la Iole di *Nel bosco* sia defunta: “Iole è morta...”; il fatto è che il cosiddetto frammento, le quattro quartine di *Rimembranze* uscite su “I Nuovi Goliardi” nel 1877, prese a sé stanti non sembrano, per la verità, rivolgersi a una Iole morta. Butto là. La poesia *Nel bosco*, nell’autografo del Pascoli compreso fra le carte Schinetti, ha fissate con uno spillo le prime due quartine di *Rimembranze*. Questo fatto, credo, (unito alla somiglianza di stile e tono delle due composizioni) è alla base della diffusa convinzione che *Rimembranze* dei “Nuovi Goliardi” (pubblicata nel ’77) sia un frammento del più vasto, ma coevo, componimento uscito poi nelle *Varie* con il titolo *Nel bosco*. Niente invece impedisce di pensare, credo, che *Nel bosco* sia stata scritta dal Pascoli dopo il 9 aprile 1878, dopo la notizia della morte della Tognacci, come effettivo compianto funebre, inserendovi (cinismo d’artista?) anche le preesistenti quartine di *Rimembranze*, che però parlavano di una Iole evocata (anche se sostanzialmente abbandonata), ma ancora viva e cara. Credo che l’atmosfera funerea che sembra pervadere *Rimembranze* sia frutto di un equivoco legato alla presenza dei cipressi, ma qui si tratta di un bosco e con essi il Pascoli rappresenta simbolicamente i suoi ricordi (il suo passato di lutti), soprattutto va riconsiderato

l’accenno alle ombre che giacciono oziose, tra le quali egli vorrebbe essere con Iole, sotto la tranquilla luce della luna. Qui si parla delle ombre nel bosco create dalla luna, non certo di ombre di morti!

C’è anche un’altra considerazione che consente di sottolineare il peso esplicito della figura di Erminia Tognacci nella poesia del Pascoli. Riguarda *La povera piccina*, lirica presente tra le carte giovanili e uscita in *Poesie Varie*. Apprendiamo dal Garboli⁽⁴⁾ che

la Tognacci, figlia di un falegname, morì, secondo le ricerche del Campana, a Rimini “per un incidente stradale, causato dal padre”. Solo facendo riferimento a questo fatto possiamo comprendere il significato della prima parte di *La povera piccina*:

*Nella sua bara, povera piccina,
posan due fiori, e marciran pur lì,
[...]*

*E il padre fece scoperchiar la bara
ed abbracciò quel suo perduto amor.*

*E: “chi t’uccise, o cara,
l’hai maledetto ancor?”*

*Egli le disse. Ella un gentil sorriso
avea sul labbro e parve sospirar;
e con lo sguardo fiso
parve quasi negar...*

C’è sicuramente un gusto tardogotico, magari anche una concessione al *feuilleton*, ma il riferimento al fatto reale di Erminia Tognacci appare chiaro.

Abbiamo visto un Pascoli giovane, infelice e deluso che, scampato al massacro della sua famiglia (cinque lutti - i genitori e tre fratelli - nel volgere di nove anni), si ritrova solo, con l’animo sconvolto, ad affrontare problemi più grandi di lui (“io non sono potuto crescere” dirà poi).

Pericolanti le attese poetiche, morta anche la ragazza amata, indifferente alla religione, in fuga - sono parole sue - “dalla società meschina, frivola, sciocca, frolla, senza varietà, senza emozione”, risucchiato in attività politiche senza sbocco e via via meno condivise, quale futuro per lui? “*Vita brevis, mors certa*” si legge in uno dei fogli giovanili. Per gli amici era Gianni Schicchi, il folletto ‘azzannatore’ della bolgia dei falsari al canto XXX dell’Inferno, ma in sue prove di firma in latino si nominava “*Johannes Placidus*”, “*Johannes a pascuis philologus baccalaureatus*”. In cuor suo la speranza di uscirne non morì mai.

L’odissea giovanile del Pascoli, con i suoi luciferini bagliori, ha ormai toccato il suo fondo. Lo stato di prostrazione morale e l’infelicità, anche lo spegnersi della passione politica sono amaramente confessati nei carmi seguenti (sempre dalle carte giovanili):

*Dove se’, Iole ch’io più non vedo?
Qual mar ti porta? Qual terra t’ebbe?
A una novella che andò non credo:*

Segue a pag. 52

LE NUOVE POVERTÀ

QUANDO I BAMBINI PERDONO LA BUSSOLA

Aldo Magnani

Si parla dovunque e animatamente della nuova povertà scatenata dalla crisi economica. Una botta in testa devastante che nemmeno i migliori economisti avevano preventivato. In termini concreti, da due stipendi o salari, uno solo; peggio che mai, da uno solo zero entrate. Cassa integrazione per i disoccupati e senza lo spiraglio di un reddito per chi si trova escluso dagli ammortizzatori sociali. Emergenze, drammi personali e familiari che i servizi giornalistici raccontano e i vari talk show evidenziano giornalmente. Dieci milioni di malcapitati che la nera sorte persiste tartassare impietosamente. Gente regredita e umiliata che si fa stretta in tutto e sbarca il lunario con una boccata di ossigeno presso gli enti locali, le mense dei religiosi e la Caritas.

Pochi sanno che si aggiunge una terza indigenza, più sotterranea ma che viene alla superficie ogni anno di più. E' il popolo dei divisi legalmente e dei divorziati. Si tratta di una categoria sociale interclassistica per cultura, professione e beni materiali. Propulsori e attori indiscriminati sono gli agenti psicologici e caratteriali. All'interno della problematica matrimoniale si aggiunge un nuovo fattore, l'affermarsi dei "divorzi grigi", neologismo per definire le disunioni dei sessantenni e ultra. Sono gli ex ragazzi del Sessantotto già in organico di pensione e hanno i figli cresciuti e sistemati. Percorrono il passaggio esistenziale dove lo statuto dei lavoratori li considera spacciati, e quindi da licenziare, ma l'efficienza biologica li fa sentire tuttora in forma per attivarsi e godere la vita. Ora che la scala degli anni si



«Molto spesso la separazione e il divorzio rappresentano il principio di una nuova povertà, la più illogica e perversa fra tutte perché voluta intenzionalmente. Indigenza di ogni grado e spessore: economico, sentimentale, affettivo e familiare... e a fare le spese di tutto ciò sono i figli»

fa sempre più alta – argomentano – e il corpo riserva piacevoli soddisfazioni, perché non ripartire con un secondo amore quando il primo è frusto o tramontato? Per intendersi adeguatamente diamo la parola alle cifre. Nel 2007 le separazioni toccavano il tetto di 81.399; i divorzi 71.969. Poi la novità: le separazioni legali dei cinquantenni si facevano notare con il 17 per cento; da parte dei sessantenni, l'8 per cento. Per quanto sorprendente è una percentuale destinata lievitare stando alle previsioni.

Il secondo fattore da analizzare è rappresentato nel costo economico. Si tratta delle spese di ufficio, legali, sussidio per i figli minorenni e verso la parte lesa, somme che sono connesse allo scioglimento del vincolo civile. Gli addetti al lavoro mettono sul piatto dei conti salati. Nei casi più controversi e onerosi l'intera partita giuridica può toc-

care 20 mila euro. Eppure non è tutto. La transizione da coniugato a singolo complica la conduzione familiare: sue appartamenti, due ammobiliamenti, due contratti di luce, gas, acqua, così via. Insomma, dai duplicati delle persone e delle cose esce la fabbrica dei nuovi poveri. Recita il realismo del popolo: "Il divorzio è un lusso che se lo permettono i ricchi". Ricchi o benestanti restano a galla ma il ceto medio-basso langue o ci lascia le penne. Nel senso che esce malconco quando non barcolla sul lastrico. In concreto, alla lacerazione di un distacco quasi sempre ostile e drammatico, gli ex coniugi aggiungono la grana di doversi limitare in tutto per sbarcare il lunario.

Dalla malasorte affettiva e sponsale è impossibile glissare l'interrogativo: e i figli? La risposta è delle più amare. I figli sono la terza povertà della separazione e del divorzio.

Economica e morale insieme. La più lacerante e dannosa. Anzi, due povertà congiuntamente: nel tessuto familiare e nella società. Scrive Maria Rita Parsi, psicologa e psicoterapeuta: "Quando una coppia si separa per i bambini è davvero un dramma. I genitori sono la loro bussola, quando rimangono soli perdono la bussola". E prosegue nel ragionamento analitico: "Se (separandosi) stravolgono la vita dei loro figli allora possono addirittura stravolgere e pregiudicare la salute mentale di questi bambini".

Dopo di che l'altra domanda: se tali sono i costi e le conseguenze sulla pelle dei piccoli e degli adolescenti, perché mai litigano e si lasciano definitivamente? Non può esistere una risposta univoca, soltanto eterogenea per la varietà delle persone e dei casi. Indubbiamente il denominatore comune di ogni crisi e fallimento coniugale va ricercato nella radice malsana dell'individualismo soggettivo elevato all'ennesima potenza dell'egotismo irresponsabile. E cioè: prima lui e lei, poi tutto il resto. Prima la volontà disgregatrice di uscire dal cerchio dell'ambiguità per rifarsi una seconda vita, poi i figli. Nessuno può mettere in dubbio che quella creatura, ideata e voluta in uno stato di amore sublimante e unitivo, sia un figlio per sempre. Malauguratamente, il figlio o i figli sono per sempre ma non i genitori. Loro possono essere provvisori e transeunti.

Chi conserva idee chiare e durevoli sulla gestione onerosa dei figli sono i nonni. Con la saggezza dei secoli e la tempra della coscienza cristiana anche le coppie meno fortuna-

te, che persino nella vecchiaia debbono affrontare diversità caratteriali, vi dicono senza mezze parole: "Siamo rimasti uniti per l'educazione e il bene della prole". Diversi e contrapposti noi due ma loro non dovevano subire conseguenze per colpa nostra. Li vedono discordi, figli e nipoti, come moglie e marito, al contrario uniti nel dovere genitoriale. Da ultimo, non auguro a nessuno di sentire nonni e nonne disperarsi con le lacrime agli occhi: "Quelle povere creatu-

re..." Bambini che vanno e vengono da un genitore all'altro; che tengono come bene di rifugio le persone anziane; che trasmigrano presso educatori che adottano criteri didattici e psicologici, modelli di vita che bene spesso confliggono e si annullano. Soggetti sociali e modalità di essere e di fare che evidenziano tre negatività: genitori, figli e nonni (che invecchiano malamente). Non dimenticando che lo psicodramma delle famiglie in dissoluzione è da ricercare nel

libero arbitrio dei protagonisti. La quale distonia sentenza crudamente: per sposarsi bisogna essere in due, per dividersi basta uno solo. Dove e quando "la dolce metà" prende la sua roba, fa le valige, sbatte la porta e scompare. Per sempre. Ma quel viaggio verso la libertà o il libertinaggio è la tomba dell'amore. Bene spesso, però, è anche il principio di una nuova povertà, la più illogica e perversa fra tutte perché voluta intenzionalmente. Indigenza di ogni

grado e spessore: economico, sentimentale, affettivo e familiare.

Sapere che il divorzio è praticato dal tempo dei tempi non fa notizia e non deve consolare nessuno. Il nuovo e il peggio è da cercare nella constatazione che oggi sta raggiungendo il livello di guardia. Assume l'aspetto di una malattia schizofrenica e inconsciamente contagiosa. E con gli esiti che conosciamo.

LIBRI

MONTECOLOMBO RICORDA IL TENENTE GOFFREDO ORLANDI CONTUCCI

Gaetano Rossi

Domenica 8 novembre, nella sede della Pro Loco di Montecolombo, alla presenza di un folto pubblico e di numerose Autorità civili e militari è stato presentato il libro edito dall'Amministrazione comunale AOI Africa orientale Italiana: La conquista dell'Impero nel ricordo del Tenente Goffredo Orlandi Contucci.

Dopo la prolusione del Sindaco Simone Tordi, al cui entusiasmo per la Storia si deve il recupero di questa come di altre testimonianze del passato del piccolo borgo del nostro entroterra, hanno parlato il relatore ufficiale, Generale Massimo Coltrinari dell'Istituto Alti Studi Storici del Ministero della Difesa,

insegnante presso l'Università La Sapienza, di Roma, ed il Presidente della CARIM, Dott. Giuliano Ioni che ha rievocato con grande umanità i ricordi della sua vita legata a questo suo piccolo Paese d'origine. Applauditissima la presentazione del Generale Coltrinari, che ha delineato con chiarezza e profonda competenza il quadro storico dilungandosi poi in agganci col testo del diario, complimentandosi con il figlio del suo estensore, Dott. Antonio Orlandi Contucci erede di una fra le più prestigiose famiglie del Paese, per aver raccolto

tale importante testimonianza aggiungendovi anche una elaborata sintesi dell'intera Campagna d'Etiopia fra il 1935 ed il 1936.

Il Generale ha posto l'accento sulla consapevolezza dell'estensore del Diario, del tutto dichiarata ed al passo con quei tempi, di vivere una grande avventura nella quale quei ragazzi e l'intero popolo italiano - quello fu infatti il momento del maggior consenso al regime fascista - percepivano l'essenza e le motivazioni di quella guerra: la gloria dell'Italia nella affermata, possibile conquista di nuove terre

da destinare alla nostra espansione demografica ed economica a dispetto delle sempre ostili Francia ed Inghilterra, per rivendicare il diritto di un popolo desideroso di guadagnarsi quello spazio che altre nazioni accaparratrici per tradizione volevano invece negarci; l'orgoglio di aver resistito con decisione, dignità e successo alle sanzioni che proprio le maggiori potenze le cui fortune economiche si erano fondate sul colonialismo e sullo schiavismo ci avevano imposto.

La meritoria e coraggiosa iniziativa editoriale del Comune che riguarda un periodo ancora controverso ma ormai da studiare nell'ottica serena della Storia avulsa da coinvolgimenti di natura ideologica, fa parte di una collana che vedrà prossimamente la pubblicazione di un'ulteriore parte del diario riguardante l'ancor più delicato passaggio storico legato alla resa italiana dell'8 settembre 1943.

Montecolombo.
Presentazione
del libro del
Tenente
Goffredo Orlandi Contucci.
Da sinistra
Maurizio Casadei,
il Sindaco Simone Tordi,
il Presidente della CARIM
Giuliano Ioni,
il Generale
Massimo Coltrinari
e Antonio Orlandi Contucci
figlio di Goffredo.



LA XXXV EDIZIONE DELLE GIORNATE INTERNAZIONALI

PROTAGONISTI I GIOVANI

Emiliana Stella

A rappresentare la generazione errante che il Centro Pio Manzù ha quest'anno eletto come protagonista della XXXV edizione delle Giornate Internazionali tenutesi dal 23 al 25 ottobre a Rimini, c'erano anche tantissimi giovani artisti che, con grande passione e responsabilità, hanno sfilato sul palco del Novelli, accanto a decine di illustri protagonisti del panorama politico, culturale e scientifico internazionale. Dai popolarissimi musicisti e compositori Morgan, Giovanni Allevi, Federica Fornabaio, ai più noti artisti di strada come il graffitario milanese Daniele Nicosi, in arte "Bros" e l'americana Toni Blackman, la prima artista hip hop scelta per rappresentare gli stati uniti nel mondo.



L'arte e la cultura in genere, sono segnate da esperienze positive e incoraggianti per i nostri giovani, a cui sono stati rivolti forti messaggi di speranza e ottimismo come quello della Blackman che ha parlato di arte come strumento per cambiare e migliorare il mondo, così come Giovanni Allevi, conosciuto dalla criti-

ca di tutto i paesi come "il Mozart del 2000", che ha sottolineato l'importanza del ruolo sociale rivestito dai giovani artisti nel farsi ambasciatori del cambiamento. La bella e giovane pianista Federica Fornabaio ha invece invitato i suoi coetanei a non disperdere energie, a non temere fatica e sacrifici per raggiungere gli

obiettivi prefissati. Le istituzioni devono però fare la loro parte, ha sostenuto nel suo intervento Bros che, auspicandosi il massimo impegno economico e organizzativo nei confronti di nuovi progetti e di nuove tendenze artistiche, ha invitato i giovani ad acuire l'ingegno per superare gli ostacoli provenienti dal sistema politico e burocratico del nostro paese. A tal proposito l'*astuto* graffitario che non aveva ottenuto l'autorizzazione dalla città di Rimini a realizzare un'opera, al termine della sua relazione, ha invitato il pubblico presente in sala ad un'azione di *guerrilla* in giro per la città. Tanti adesivi su muri e pali per aggirare il problema ed avere il coraggio di non cedere a compromessi.



Foto 1.
Veduta panoramica del Teatro Novelli durante la seduta plenaria di domenica 25 ottobre. Sullo schermo nel fondale: Claudio Descalzi, Direttore Generale di Eni Exploration and Production.

Foto 2.
Antonella Beltrami, assessore alla cultura, porta il saluto del Comune di Rimini.



Foto 3.
Il Presidente di Rimini Fiera e del Centro Pio Manzù Lorenzo Cagnoni porge il suo saluto durante la seduta plenaria di domenica 25 ottobre.

Foto 4.
La First Lady d'Egitto Suzanne Mubarak pronuncia la sua prolusione durante la seduta plenaria. In platea in prima fila il Vescovo della Diocesi di Rimini Francesco Lambiasi, il Questore Oreste Capocasa e le autorità militari.



Foto 5. Margarita Cedeño de Fernández, First Lady della Repubblica Dominicana, premiata con medaglia d'oro della Presidenza della Repubblica Italiana da Gerardo Filiberto Dasi.



Foto 6. L'atleta, modella e attrice statunitense Aimee Mullins riceve da Giandomenico Picco, Vice Presidente del Comitato Scientifico del Centro Pio Manzù, la medaglia d'oro della Presidenza della Repubblica Italiana.



Foto 7. Giovanni Minoli, direttore di Rai Educational e Rai Storia, premiato con medaglia d'oro.



Foto 8. La First Lady d'Egitto Suzanne Mubarak riceve i complimenti della First Lady Margarita Cedeño de Fernández.

Foto 9. Sheika Lubna Al Qasimi, Ministro del Commercio Estero degli Emirati Arabi Uniti, pronuncia la sua prolusione durante la seduta plenaria.

Foto 10. Gerardo Filiberto Dasi e il Prefetto Vittorio Saldino accompagnano la First Lady d'Egitto Suzanne Mubarak al Teatro Novelli.



VULCANGAS

Gpl ovunque tu ne hai bisogno

Via Famignano, 6/8 - Torriana - Rimini - tel. 0541 675252

www.vulcangas.com

LE DONNE DEI MALATESTI

DOROTEA

Lara Fabbri

Narra la storia di una bellissima donna, figlia naturale del signore di Rimini, di un valoroso condottiero discendente da una nobile famiglia napoletana, del loro amore e di come un famigerato personaggio vi si mise in mezzo, disonorevolmente com'era solito fare. Emergono così tra le polverose pagine della storia, i nomi di Dorotea Malatesti, Giambattista Caracciolo e Cesare Borgia; s'intrecciano i loro destini in un intricato triangolo amoroso al cui vertice sta lo spregiudicato duca passato alla storia come invisso conquistatore di regni e di cuori.

Erano i tempi in cui una donna non poteva scegliersi chi sposare e Dorotea – nata nel 1478 a Rimini dal grembo di una sconosciuta (probabilmente una nobildonna di Crema) ingravidata da Roberto Malatesti detto il Magnifico e cresciuta alla corte di Urbino dalla cognata di lui Elisabetta Gonzaga – può considerarsi fortunata ad essere scelta in sposa da uno degli uomini più rinomati e stimati... e forse tra i più affascinanti presenti in quei frangenti, anche se di trent'anni più grande di lei.

Lui è il generale Giambattista Caracciolo, uno dei più grandi condottieri italiani del momento, valoroso soldato al servizio dei potenti di turno. Reclutato dal duca d'Urbino Guidobaldo da Montefeltro, tra il 1498 e il 1499 frequenta la corte urbinata, s'innamora di Dorotea e spalleggiato dalla duchessa la chiede in sposa. La giovane Malatesti, soggiogata dalla fama, dal valore e dal fascino del maturo nobiluomo, accetta e nel 1500 vengono celebrate le nozze. Questo è un anno che segna uno spartiacque nella storia delle signorie delle nostre zone, con la venuta del

«Dorotea, nata nel 1478 a Rimini dal grembo di una sconosciuta ingravidata da Roberto Malatesti detto il Magnifico, crebbe alla corte di Urbino presso la di lui cognata Elisabetta Gonzaga... Sposò Giambattista Caracciolo e in seguito fu rapita da Cesare Borgia ...»

duca Valentino e del suo esercito di "conquistadores" spagnoli. Difatti, dopo le nozze Giambattista viene chiamato a Venezia essendo stato nominato generale dell'esercito della Repubblica e una volta giuntovi chiede il permesso di poter essere raggiunto dalla moglie. La Serenissima acconsente e procura di avvisare il Valentino, oramai già padrone di quasi tutta la Romagna, di far passare in sicurezza e agio la nobildonna attraverso le sue terre. L'astuto Borgia da Cesena acconsente, ma già irretito dalle famigerate beltà della moglie del Caracciolo, congegna di farla rapire con la scusa di scortarla.

Così avviene: nella notte del 13 febbraio del 1501, mentre la scorta mandata da Venezia, capitanata dal cancelliere Giacomo Guglielmino accompagnato dai nipoti di Giambattista e scortata a sua volta da un drappello spagnolo mandato da Cesare Borgia, attraversa i territori tra Cesenatico e Cervia al seguito di Dorotea, è attaccata da un gruppo di cavalieri spagnoli capitanati da un certo Don Diego, uno degli uomini del duca. Ovviamente lo scopo è rapire la nobildonna e viene

raggiunto. Dorotea viene condotta prima a Forlimpopoli e poi a Forlì, dove il Borgia la fa rinchiodare nella rocca e la tiene in ostaggio dei suoi piaceri. Venezia è indignata dall'accaduto e lo sono pure il re di Francia Luigi XII alleato del duca e lo stesso papa Alessandro VI suo genitore, ma questi trova il modo di scaricare la colpa su Don Diego, esecutore materiale del misfatto e promette di fare una giustizia che non sarà mai eseguita se non dalla sorte.

Nel frattempo, il marito sconvolto viene tenuto a bada dalla Repubblica, la quale tenta delle azioni diplomatiche per intercedere sulla liberazione di madonna e manda il segretario del Consiglio dei Dieci al cospetto del Valentino che ora si trova a Imola (per allontanare ogni sospetto) e come già detto, incolpa dell'accaduto il suo capitano reo di aver perso la testa per la bella nobildonna di cui era uno dei corteggiatori poi respinto per il Caracciolo. Della stessa invenzione vengono messi al corrente anche il messo del re di Francia, il legato pontificio e tutti quelli che sono coinvolti da questa incretosciosa faccenda che s'intreccia con gli affari di stato, ma che rimane dolorosamente vera e duratura per Giambattista e Dorotea i quali vivranno separati per tre lunghissimi anni, tutto il tempo in cui Cesare Borgia terrà impunemente prigioniera la bella moglie del condottiero.

Nel 1502 addirittura giunge voce che madonna è morta e allo sfortunato marito non resta che piangerla meditando vendetta.

Il caso vuole che le mire espansive del Valentino suscitino i sospetti di Venezia che finalmente si decide ad inviare il Caracciolo in terra di Romagna

e più precisamente a Ravenna dove si è radunato un esercito di novemila armati al soldo del duca. Lì il nostro generale viene a sapere dal podestà di Cervia che madonna è ancora viva ed ha seguito il duca nei suoi spostamenti da Imola a Cesena e costretta, lo seguirà ancora, nella sua fuga verso Roma, una volta che morto il potente padre la sua repentina fortuna lo abbandonerà e finalmente Giambattista riuscirà a strappargli dalle grinfie l'amata moglie grazie all'intercessione di terzi che si adoperano perché la provata nobildonna possa finalmente raggiungere il marito ora impegnato nella presa di Faenza.

Finalmente, dopo tre anni di affanni, i due possono ricongiungersi e vivere un altro triennio, stavolta di giorni felici, prima che il dovere li divida di nuovo e la sorte li divida per sempre.

Giambattista viene richiamato in guerra al nord contro l'imperatore d'Austria e si distingue come sempre in battaglia, ma il destino ha in serbo un'ingloriosa fine per il valente capitano di milizie: la sera del 28 luglio del 1508 mentre dopo cena si ritrova a passeggiare con due gentiluomini nei pressi di Verona, viene ferito a tradimento alle spalle con un pugnale avvelenato e muore.

Finisce così la favola triste di Giambattista e Dorotea, la quale si trasferirà a Napoli patria del defunto marito, assieme ai quattro figli avuti da lui, due dei quali perderà in giovane età e passerà i vent'anni che le restano da vivere occupandosi della famiglia, rifiutando di risposarsi e vivendo in onestà e agiatezza. Morirà di peste nel 1527, lasciando alcuni beni al monastero di Sant'Aniello di Caponapoli dove verrà eretta in suo onore una cappella contenente le sue spoglie, ornata da una bellissima figura in marmo raffigurante Santa Dorotea.

STEFANO FIORE (1918-1986) / REGISTA E ATTORE

IL CLARK GABLE DELLA FILODRAMMATICA “DON BOSCO”

Manlio Masini

Nella seconda metà degli anni Trenta, quando si costituisce la “Filodrammatica San Giovanni Bosco”, Stefano Fiore è poco più che un ragazzo, eppure la sua recitazione, «naturale e moderna», ne fa il punto di forza della compagnia. Dopo la guerra, la passione per il teatro lo riporta sulle scene. Con alcuni ex-allievi dell’oratorio salesiano tra i quali Francesco Pantani, Lino D’Ambrosio, Valeriano Cianca, Wladimiro Silvagni, Sergio Verzicco, Giorgio Benzi, Giuseppe Cicchetti, Oreste Bianchi e Aldo Berli, Fiore ricostituisce la “Don Bosco” e dà vita alle prime rappresentazioni di quel periodo di macerie.

Contemporaneamente all’attività artistica nella équipe teatrale di marina, Stefano è attivo anche nella “Filodrammatica del Patronato scolastico”, che porta nei teatri del riminese alcuni importanti spettacoli scenici. Nella tournée del 1947, per esempio, la “Compagnia del Patronato, formata quasi interamente da attori di piazza Tripoli (Nicola D’Ambrosio, Umberto Masini, Luciano Cianca, Pina Valentini, Carlo Baravelli, Lina Taschieri, Elide Masini, Tina Ruffilli, Raffaele Barnaba, Dodo Zavagli, Alba Mussoni e Felice Masoni), riscuote applausi ne “Il pozzo dei miracoli”, una recita tratta dal film omonimo di Gennaro Righelli del 1941 interpretato da Luigi Almirante, Luigi Pavese, Vivi Gioi, Antonio Centa e Stefano Sibaldi⁽¹⁾.

Dal 1948 al 1958 Fiore concentra l’attività scenica dai salesiani, senza tralasciare di

24 dicembre 1953.
“Le furberie di Scapino”.
Stefano Fiore, truccato
da Lino Balducci.



«Attore versatile, misurato, elegante, Stefano Fiore, stando ai giudizi dei critici, evidenziava autorevole padronanza scenica e grande capacità di entrare nella parte, sia nei ruoli drammatici che in quelli brillanti; piaceva anche per il suo amabile timbro di voce e per la sua dizione fluida e disinvolta»

dare il proprio prezioso apporto alle filodrammatiche “Malatestiana” e “ACLI”. È, questo, il periodo d’oro del teatro e lui, nel duplice ruolo di regista e interprete, contribuisce al grande successo della “Don Bosco”. Attore versatile, misurato, elegante, baffetti alla Clark Gable, Stefano – stando ai giudizi dei critici – evidenzia autorevole padronanza scenica e grande capacità di entrare nella parte, sia nei ruoli drammatici che in quelli brillanti; piace anche per il suo amabile timbro di voce e per la sua dizione fluida e disinvolta. Tanti i suoi cavalli di battaglia; ricordiamone alcuni: “Britannico” di Pierre Berton; “Costruire” di Mino Milani; “Malato immaginario” di Jean Baptiste Molière; “Accidenti che notte”

di David Walker; “L’uomo del delitto” di Emilio Bonomi; “Il ratto delle Sabine” di Martino Zucconi; “La finestra sul giardino” di Angelo Sala; “I fratelli Castiglione” di Dario Niccodemi; “Egoismi” di Carlo Repposi; “Tre mariti senza moglie” di Antonio Gandino; “Trilogia del Calvario” di don Giuseppe Ulcelli; “Il Cardinale” di Theodore Parcker; “Le furberie di Scapino” di Jean Baptiste Molière (tradotta e adattata da Vittorio Boni); “Un avaro e tre verdoni” di Antonio Gandino; “Il trionfo del diritto” di Vittorio Viviani; “È arrivato l’ispettore” di Nicola Cogol; “Al di là d’ogni bandiera” di E. Basari; “Il povero, l’ozioso e il vagabondo” di E. Basari; “Non tornerà più il sole” di Sebellin; “Quel

simpatico commendatore” di F. Roberti; “Il Marchese del Grillo” (solo nel ruolo di regista); “I milioni dello zio”; “Quel simpatico zio prete” e “La Franzkina da l’Ai”.

Di tutte queste commedie quella che fa parlare maggiormente le cronache giornalistiche è senza dubbio “Le furberie di Scapino”, messa in scena nel dicembre del 1953 e replicata cinque volte. La stessa rappresentazione, nel maggio del 1954, verrà riproposta – sempre per la regia di Stefano Fiore, «applauditissimo attore nella parte di Geronte» – nel teatro del Club Malatestiano. In questa circostanza la “Don Bosco” si avvarrà della collaborazione dell’elemento femminile ed in particolare di Olga Vignali (Giacinta), Franca Alessandrini (Negrina) e Scilla Gabellini (Zerbinetta); quest’ultima, con il nome di Scilla Gabel, passerà al cinema e avrà un discreto successo nel mondo della celluloid.

Nel 1956, con la filodrammatica “Malatestiana”, per la regia di Wladimiro Volpones, Fiore è tra gli interpreti de “Il candeliere” di Alfred De Musset. Lo affiancano nella recitazione Claudio Forlivesi, Luigi Giusti, Carlo Trevisani, Marisa Perazzini, Guido Mecozzi, Nicola D’Ambrosio, Gianna Cuttin e Dina Pari in Volpones. Con questa rappresentazione la “Malatestiana” partecipa al Concorso nazionale delle filodrammatiche e il 10 aprile, a Forlì, vince la fase interregionale dell’Emilia, Romagna e Marche.

Nella “équipe di città” Stefano è tra gli interpreti delle commedie “Dentro di noi” (tre atti di S. Angeli) e “Albergo del riposo” (in scena nel 1957 al

24 dicembre 1953.
Stefano Fiore ne
"Le furberie di Scapino".



teatro delle Acli).

Con l'arrivo della televisione il teatro entra in crisi. Il pubblico, ammaliato dal piccolo schermo, fatica ad uscire di casa: le sale si svuotano e le filodrammatiche si sciogliono. Nel 1967, dopo una decina d'anni di silenzio, Fiore, spronato dai vecchi amici della "Don Bosco", torna sul palcoscenico e il 2 aprile mette in scena "Il trionfo del diritto". Quella sera il teatro di marina si riempie fino all'inverosimile. Le ovazioni, tutte per lui, rappresentano un affettuoso tributo della gente di piazza Tripoli al regista e all'attore che più di tutti ha saputo interpretare nel teatro lo spirito di servizio salesiano. L'affetto del "suo" pubblico lo stimola a riprendere il contatto con le luci della ribalta. Il 24 dicembre 1968 porta sul proscenio "Tre maschi e una femmina". I tre atti di Ferdinand Roger, ben diretti e interpretati da Stefano, riscuotono una marea di applausi. In questa impresa lo affiancano Nini Piatto, Corrada Mingardi, Floriano Betti, Giancarlo Martinelli e Tonino Imperato.

Ai "Tre maschi e una femmina" fanno seguito altre apprezzate recite; poi, il 24 dicembre 1971 è la volta di "Roxy", tre atti di Barry Connors. La trama dell'opera teatrale si impenna sulla divertente vicenda che coinvolge una famiglia americana della media borghesia composta dai genitori e da due figlie, Grazia e Roxy, quest'ultima considerata dalla madre e dalla sorella la "cenerentola" della casa, appaiata al padre succube

20 gennaio 1952.
La filodrammatica "Don Bosco"
da sx: Stefano Fiore,
Cesare Vitali, Franco Biagini,
Valeriano Cianca,
Lino Balducci
e Antonio Casadei Valentini.



della prepotenza della moglie. Una trovata pubblicitaria di Roxy, che appare vistosamente su tutta la stampa locale, le attira l'attenzione pubblica e in particolare quella di un bel giovanotto, che le chiede la mano. La situazione che si determina mortifica la figlia prediletta Grazia e provoca la reazione scomposta della madre. A questo punto il padre, interpretato da Stefano Fiore, interviene energicamente a favore di Roxy e, superando improvvisamente lo stato di soggezione verso la moglie, rivendica le sue prerogative di capo famiglia: rende mansueta la consorte e zittisce l'altra figlia. Il lavoro è un successo e il "Carlino" gli dedica una recensione molto favorevole, ma soprattutto plaude a Stefano Fiore che, «come sempre, ha recitato in modo impeccabile, ed ha impostato la commedia in modo retto, mettendo a fuoco



gli episodi salienti». Il regista, aggiunge il critico del "Carlino", «giocando abilmente con i chiaroscuri, ha ottenuto una recitazione misurata, ben lontana da possibili cadute nel farsesco».

"Roxy" verrà riproposta in marzo al teatro delle Acli. «Stefano Fiore, regista e attore – scrive Gliori su l' "Avvenire d'Italia" –, è stato all'altezza del compito specie nell'ultimo atto della commedia, quando ha ben simulato l'improvviso passaggio da un paziente tollerante atteggiamento ad una decisa posizione che ha domato la bisbetica consorte». Ma dopo aver lodato l'iniziativa teatrale, il giornalista esterna un'amara considerazione: «ci si aspettava un maggior intervento di pubblico»⁽²⁾. Gli applausi dei presenti, infatti, non coprono la delusione per i tanti posti vuoti. Dopo questa recita la filodrammatica dei salesiani si scioglie e Stefano,

3 maggio 1953.
Stefano Fiore nelle vesti
di Strozzi ne "Il Cardinale".

fino al 1975, va a dare man forte al Gruppo d'Arte Drammatica (GAD) e con questo team di appassionati di teatro calca i palcoscenici del circondario: lo ricordiamo magnifico interprete di "Giorni felici" di C. A. Puget per la regia di Wladimiro Volpones; nel giallo di Agatha Christie, "10 poveri negretti" (11 febbraio 1973), e in "Sogni d'estate" (6 aprile 1975). In precedenza con questa stessa filodrammatica Fiore aveva recitato ne "I tre Chantrel" (1969), "La nostra pelle" (14 febbraio 1970), "Un ispettore in casa Birling" (21 marzo 1970) e "13 a tavola" (4 aprile 1971).

Il teatro, intanto, continua a perdere pezzi di pubblico, sempre più orientato verso altri generi di spettacolo. Fiore capisce che è arrivato il momento di smettere e per alcuni anni rifiuta qualsiasi invito. Nel 1979, su insistenza dei padri salesiani, accetta una piccola parte nella commedia dialettale "Quand che cmanda la frenza", diretta da Giorgio Benzi, e il 28 aprile lo rivediamo sul palco del teatro di marina. Sarà la sua ultima recita. La stanchezza e la malattia, che comincia a manifestare i suoi primi sintomi, non gli consentiranno più di salire sul proscenio. Muore il 10 marzo 1986 all'età di 67 anni; era nato a Rimini il giorno di Santo Stefano del 1918. Oltre al teatro e all'amore per la famiglia – la cara moglie Ilva, che lo seguiva affettuosamente in ogni sua trasferta artistica, e i due figli adorati Gianmaria e Fabio – Stefano aveva un'altra grande passione, un sentimento forte, ma silenzioso, che teneva nell'animo alla stregua di un segreto da condividere solo con pochi intimi: l'amore per

10 aprile 1956.
La Filodrammatica
Malatestiana ne "Il candeliere"
Stefano Fiore è il primo
a destra.

l'Aeronautica militare italiana. La guerra, infatti, l'aveva fatta in aviazione e come pilota si era meritato una medaglia d'argento al valore militare. «Pilota da caccia di provata capacità – recita la motivazione –, portava con superbo entusiasmo e con indomito coraggio un validissimo contributo all'affermazione della superiorità dei piloti italiani in numerosi aspri combattimenti aerei e mitragliamenti a volo radente contro mezzi meccanizzati nemici, effettuati in condizioni ambientali particolarmente avverse. Cielo della Marmarica, giugno-ottobre 1940».

Del suo eroico passato militare e della decorazione, una volta terminato il conflitto, Stefano non farà mai cenno. Ma per l'aviazione continuerà a nutrire la stessa devozione che aveva manifestato da ragazzo. Si era arruolato in Aeronautica all'età di diciannove anni, il 14 settembre 1937. Il corso di allievi piloti lo aveva frequentato a Pola, all'aeroporto S. Caterina. Conseguita l'abilità al pilotaggio, era stato assegnato alla 367a Squadriglia del 151° Gruppo (53° Stormo) e trasferito dapprima a Caselle Torinese, poi in Africa Settentrionale Italiana, in Grecia, ad Alghero ed infine a Pantelleria. Nella prima fase del conflitto venne utilizzato «in azioni di pattugliamento e di scorta ai convogli aerei italiani che dalla Sicilia trasportavano truppe e materiali a Tunisi», e spesso si trovò a

1971, Teatro delle ACLI.
Fiore nella commedia "Roxy".

Al centro.
1957. "Albergo del riposo".
Ai due estremi della scena:
Augusto Dionisi
e Stefano Fiore.



*«Stefano aveva fatto la guerra in aviazione
e come pilota da caccia si era meritato
una medaglia d'argento al valore militare.*

*Del suo eroico passato militare e della decorazione,
una volta terminato il conflitto,
non aveva mai fatto cenno»*

dover sostenere «aspri combattimenti con aerei nemici, che tentavano di abbattere i nostri trasporti»⁽³⁾. Partecipò a numerose azioni di guerra e

per i vari scontri, «sostenuti sempre in condizioni di inferiorità numerica», oltre alla Medaglia d'Argento al V.M. Stefano ricevette sul campo



anche un Encomio Solenne. «Esperto pilota da caccia – citano le cronache del tempo – eccelleva fra i suoi colleghi per serietà e valore, tanto da essere quasi sempre scelto dal suo Comandante come primo gregario, tanta era la fiducia nelle sue capacità da tutti riconosciuta»⁽⁴⁾.

A guerra finita trovò impiego presso gli Istituti ospedalieri e di ricovero di Rimini distinguendosi fino al pensionamento per lealtà, correttezza e doti amministrative.

A partire dalle metà degli anni Settanta, Fiore aveva iniziato a contattare gli amici aviatori, reduci della seconda guerra mondiale, e con essi aveva organizzato vari "raduni". La morte lo colpì mentre era intento a progettare con lo Stato maggiore dell'Aeronautica militare il convegno dei vecchi commilitoni del 151° Gruppo all'aeroporto di Pantelleria. Il "raduno" si fece e quando i partecipanti seppero della sua dipartita gli dedicarono sul loro giornale un affettuoso ricordo. «Stefano Fiore – scrissero a conclusione dell'articolo – ha raggiunto gli Aviatori che ci hanno preceduto e che si trovano, ne siamo certi, in quell'angolino di Cielo, in quel Paradiso Azzurro all'ombra delle nostre "Ali Tricolori"»⁽⁵⁾. E noi, che lo abbiamo conosciuto e apprezzato sui teatri, amiamo pensare che «in quell'angolino di Cielo», con i suoi amici aviatori, Stefano stia dirigendo e interpretando la più bella commedia della sua vita.

Note

1) Cfr. "L'Adriatico", 20 Giugno 1947.

2) "Avvenire d'Italia", 11 marzo 1972.

3) "Ala Tricolore", Una forza d'opinione nell'aeronautica in congedo, n. 3/4, Aprile-Maggio 1986, Anno XI.

4) Ibidem.

5) Ibidem.



Si accende una nuova era.

Eliminiamo le lampadine a incandescenza.

Click. Le spegniamo per sempre. Le togliamo tutte* dai nostri scaffali entro la fine del 2009 per proteggere l'ambiente: in questo modo possiamo evitare l'immissione in atmosfera di 120.000 tonnellate di CO2 all'anno. Le mettiamo al bando per farvi risparmiare, offrendovi solo lampadine a basso impatto che durano molto di più. E lo facciamo in anticipo rispetto alle previsioni normative. Per tutti questi motivi, la nostra è una scelta illuminata.

* ad eccezione delle lampadine speciali (frigorifero, forno, etc.).

IN FUGA DA RIMINI
DI ALESSANDRO AGNOLETTI

I MISTERI DELL'ENKLAVE

Romano Ricciotti

Dobbiamo ad Alessandro Agnoletti – e a Patrizia Dogliani – la rievocazione del grande campo di concentramento inglese, denominato Enklave, dove vissero per oltre due anni centocinquantamila prigionieri di guerra tedeschi. Alessandro Agnoletti pubblicò, nel 1999, il volume *Enklave Rimini-Bellaria*. La Dogliani, nel 2005, un saggio dal titolo *Rimini Enklave 1945-1947*⁽¹⁾. I Riminesi, nel cui territorio (da Bellaria a Riccione) il campo si estendeva, furono informati dai due Autori su come vivevano i prigionieri tedeschi, e che cosa facevano. Seppero, i Riminesi, dell'organizzazione militare che gli inglesi consentirono ai vinti di mantenere, dell'Università *Alma Mater Bellariensis* fondata dai tedeschi, dei pregevoli lavori di artigianato che in quel campo furono prodotti, fra i quali chiese, cappelle, oggetti di culto, un organo per le funzioni religiose e oggetti diversi, ricavati dalla latta di scatole per alimentari. Nel campo erano pubblicati tre giornali, il *Christophorus*, il *Bereitschaft Wichenschrift* e *Die Brücke*. Virtù religiose, civili e militari di quella gente, anche nella sconfitta⁽²⁾.

Oggi Agnoletti torna sull'argomento con un nuovo lavoro, *In fuga da Rimini*⁽³⁾. Si tratta di una indagine che va oltre la fenomenologia del Campo, per scoprire quanto avvenne sotto la superficie più nota. Sulla scorta di copiosa bibliografia, l'Autore narra le storie di Herbert Kappler, Theodor Emil Saevecke, Erich Priebke, Walter Rauff, Eugen Dollman e di molti altri. Tutti questi personaggi appartennero alle SS e tutti – fatta eccezione per Dollman, discriminato da ogni

accusa – sinistramente celebri, quale più quale meno, per il ruolo, direttivo (come quello di Kappler) o esecutivo (come quello di Priebke), avuto nei fatti, definiti in sede politica e giudiziaria crimini di guerra perpetrati in Italia e altrove. Tutti costoro passarono, e vi soggiornarono per tempi diversi, nell'Enklave di Rimini. L'interesse di Agnoletti, come s'intende dal titolo del suo lavoro (e dal sottotitolo che è in quarta di copertina: *Evasioni e salvataggi eccellenti dai campi dell'Enklave*) sta nel disvelare il cospicuo numero di fughe, dei personaggi evocati, dal campo di Rimini, con la protezione dei servizi britannici (Intelligence Service) e l'aiuto del clero cattolico italiano, nei diversi gradi della sua gerarchia, non escluso il Pontefice.

Quanto alla protezione britannica, definita da un giornale inglese «un patto scellerato fra l'intelligence inglese e molti «disgustosi» collaboratori del nazismo» merita d'essere sottolineata la marcia di un'intera grande unità di SS la Divisione «Galizia» (undicimila uomini di nazionalità ucraina) la quale, eludendo avventurosamente la caccia dell'Armata sovietica, approdò in Austria per consegnarsi agli inglesi e fu da costoro spedita al Campo di Rimini. Da qui, con molte vicissitudini, i soldati della «Galizia» furono trasferiti in Gran Bretagna, dove furono impiegati nei lavori dei campi, con soddisfazione degli inglesi. Una parte di essi riuscirono poi a raggiungere il Canada, dove si sistemarono definitivamente. Altri restarono in Inghilterra, dove, secondo notizie registrate da Agnoletti, nel 1980 «pare fossero 25000

gli emigranti ucraini» in buona parte nuovi giunti, si direbbe. Secondo altra informazione, infatti, «all'inizio del XXI secolo una stima ufficiosa parla di un migliaio circa di veterani ucraini della SS 'Galizia' ancora in vita in Inghilterra».

Questa, della divisione «Galizia» e dei burrascosi rapporti fra il governo britannico e le autorità militari sovietiche, è una della parti più avvincenti del libro, dove si narrano i conflitti diplomatici fra i russi, che pretendevano la consegna di quella gente e gli inglesi, che riuscirono alla fine a evitarla. Gli uni intendevano punire il «tradimento» delle popolazioni ucraine che si erano unite ai tedeschi contro il regime comunista sovietico, gli altri per preparare «una sorta di esercito irregolare» composto da cittadini di paesi satelliti dell'Unione sovietica di cui l'Occidente avrebbe potuto servirsi nel caso di un eventuale *showdown* militare con Mosca, intenzione, questa, non gradita ad Agnoletti.

Molto diverso fu il comportamento delle autorità militari nordamericane che continuarono «per tutto il 1945 a rastrellare sbandati ucraini nelle zone soggette al loro controllo e a rispedirli in Unione sovietica», dove – come si sa – li attendeva la fucilazione in massa o la prigionia nei Gulag della Siberia. Di sicuro interesse è la ricostruzione dell'opera di sostegno da parte della Chiesa cattolica al salvataggio dei militari nazisti nei loro tentativi di fuga, specialmente verso l'America latina.

In quest'opera primeggia un prelado, il vescovo Alois Hudal, detto, riferisce Agnoletti, «il vescovo nero,



perché ogni giorno riceveva in udienza fra sessanta e cento tedeschi che volevano fuggire in Sud America». La visita dei postulanti a Hudal si inseriva in quello che fu chiamato l'«itinerario dei conventi, o via romana, che attraversava l'Austria e l'Italia per raggiungere Roma e da qui il porto di Genova».

«In molti casi – scrisse Simon Wisental, citato da Agnoletti – l'aiuto della Chiesa si spinse ben oltre il tollerare la costituzione di comitati di aiuto e prese a vero dire l'aspetto di un autentico favoreggiamento di criminali». «Il vescovo Hudal – aggiunge Agnoletti –, sulla scorta di Gitta Sereny, era assai vicino a papa Pio XII e tutti sapevano che si occupava molto per trovare posti, passaporti, visti eccetera per i fuggiaschi, aiutando tanta gente fra cui certamente anche molti caporioni nazisti».

L'iter della salvezza dei nazisti aveva inizio con la loro cattura (spesso per spontanea consegna) da parte dei reparti militari britannici, con la destinazione dei catturati al Campo di Rimini, dove potevano confondersi con decine di migliaia di altri prigionieri, con la fuga dall'Enklave verso Roma, dove, dopo l'udienza con il vescovo Hudal, seguiva la sistemazione in un convento indicato dall'autorevole Monsignore, definito «molto vicino a Pio XII», il quale, in

definitiva, non poteva non sapere dell'aiuto fornito ai criminali nazisti.

«L'assistenza data da Roma ai profughi si può dividere in quattro ondate (...) la quarta – di gran lunga la più grossa (dopo quelle degli ebrei e, in seguito all'8 settembre 1943, dei fascisti italiani in cerca di rifugio, ndr) – venne dopo l'aprile-maggio 1945». Sono parole di Gitta Sereny, nella citazione che ne fa Agnoletti., il quale, forse per brevità, omette di riprodurre quanto la Sereny afferma in ordine alla prima ondata, a favore «degli ebrei [provenienti dalla Germania] nel 1933-36. La società San Raffaele, padre Weber e il vescovo Udal, - aveva scritto la Sereny - erano già attivi nell'assistenza fin da allora. La seconda ondata cominciò nel 1939, quando l'antisemitismo cominciò ad alzare la testa in Italia (...) la terza ondata venne dopo l'8 settembre 1943, quando l'Italia uscì dalla guerra e i fascisti italiani cominciarono a cercare rifugio». Seguì la quarta ondata, ricordata da Agnoletti.

Dunque, l'odioso vescovo Hudal, durante la "prima ondata", era attivo nel prestare assistenza agli ebrei, la qual cosa contribuisce a sfumare la tesi di un clero cattolico simpatizzante per i nazisti in fuga. L'aiuto offerto agli ebrei e agli antifascisti in genere è documentato in un recente articolo di padre Giovanni Sale (*I rifugiati in Laterano al tempo dell'occupazione nazista di Roma*) nel Quaderno n. 3804 de La Civiltà cattolica con la data del 20 dicembre 2008. In esso sono ricordati i particolari dell'assistenza prestata dal clero e dagli ordini religiosi,

con l'approvazione di Pio XII, a ogni sorta di ricercati, compresi politici antifascisti, i capi del Comitato di Liberazione Nazionale, addirittura il generale Bentivegna, comandante militare di Roma per conto del Governo del Sud e soprattutto agli ebrei. Tutti furono nascosti in conventi, una parte di essi forniti di abiti talari, Particolare rilievo ebbe il complesso di San Giovanni in Laterano, una vera e propria "cittadella della clandestinità". È di poco successivo il pamphlet *In difesa di Pio XII*, dove l'ebreo Paolo Mieli respinge le accuse mosse a Eugenio Pacelli ricordando le manifestazioni esplicite di gratitudine di israeliti del livello di Golda Mayr, di Gideon Hausner, procuratore generale dello Stato a Gerusalemme, di Silvio Ottolenghi, commissario straordinario delle comunità israelitiche di Roma⁽⁴⁾.

Tutto sommato, anche quest'ultimo libro è meritorio, per l'attenzione che attira sui misteri dell'Enclave di Rimini, sull'umanità che vi soffrì e seppe conservare la propria dignità di soldati e di cittadini, sulle vicende sotterranee di nascondimenti e di fughe, di contrasti fra britannici e sovietici.

Ci siamo permessi tuttavia di dissentire dall'accusa di complicità con i nazisti rivolta agli inglesi e di sostegno ai criminali di guerra rivolta al clero cattolico per via dello scopo perseguito dai primi (nello spirito di Winston Churchill che disse «abbiamo ucciso il porco sbagliato») nonché per il disconoscimento dell'opera caritativa della Chiesa cattolica e del Pontefice nel corso e al termine della terribile guerra.

DAVIDE MINGHINI

FOTOGRAFIE DALLA ROMAGNA (1958/1963)

Silvana Giugli

Immagini, immagini e ancora immagini più eloquenti d'ogni parola. Immagini per ricordare, per conoscere, per giudicare. Immagini per raccontare, più dall'interno che dall'esterno, la storia della città e della sua terra. Immagini per dare un senso al presente e per intuire il futuro. Immagini che, come un profondo sospiro, oltrepassano i confini della città per abbracciare tutta la regione Romagna.

Ecco il "fotoracconto" che ci propone il volume: "Davide Minghini: fotografie della Romagna (1958/1963)" voluto dalla CARIM e curato da Oriana Moroni e Giancarlo Valentini. Un viaggio lungo 98 scatti fotografici non disturbati dal colore e perciò in rigoroso bianco/nero per ridare vita a quella manciata d'anni che traghettarono Rimini dalla ricostruzione post-bellica all'avventura turistica che ancora oggi vuole vivere. Foto, quindi, stagionate di cinquanta anni fa ma, come un vino d'annata, sanno ancora oggi di buono e perciò godiamoci i borghi, le strade, le piazze. Gustiamo le carrozelle lungo il viale della stazione, il carro con i buoi, il mercato dei buoi, i filari di pioppi, la pineta, la salina, gli antichi castelli sfumati nella nebbia e ancora i vecchi mestieri oggi dimenticati, i volti d'altri tempi di uomini, donne, vecchi e bambini: i volti della nostra gente. E poi arrivare alla spiaggia dell'altro ieri con le cabine di legno a strisce colorate quasi timide in mezzo a quella distesa di sabbia dorata e ancora foto per finire con un anonimo bikini del 1958 ed una foto dell'indimenticabile Fred Buscaglione che canta all'Embassy Club: come non risentire, nel cuore e nella mente, le note della sua rauca voce mentre canta "Buonasera signorina"?!

Questo volume è, dunque, un tuffo nel passato; un "amarcord" di come eravamo pieno di nostalgia che fa venire la voglia di buoni propositi; un percorso d'immagini come identità per cui ci sembra d'obbligo il saggio detto: "Meditate gente, meditate....".



Note

- 1) A. Agnoletti, *Enclave Rimini-Bellaria*, Guaraldi, 1999; P. Dogliani, *Rimini Enclave 1945-1947*, Clueb, Bologna, 2005.
- 2) Si vedano i numeri 1 e 2 / 2007 di *Ariminum*.
- 3) A. Agnoletti, *In fuga da Rimini*, con il patrocinio dell'Istituto Storico della Resistenza (Panozzo, 2009).
- 4) AA.VV., a cura di G. Maria Vian, *In difesa di Pio XII*, Marsilio, 2009.

NICOLA DOMENICONI / CONTRABBASSISTA

DALLA BANDA MUSICALE DI SAN MAURO PASCOLI AGLI ONORI DELLA COPERTINA DI AMADEUS

Guido Zangheri

Anche in musica a volte quando concorrono determinate circostanze, viene da pensare a una sorta di predestinazione. Ad esempio quando un giovane di talento dopo un complesso, laborioso percorso personale di ricerca della propria identità, pervenga alla scelta di uno strumento che gli si rivelerà talmente congeniale da divenire per lui ragione di vita e per uno strano gioco della casualità tale scelta vada a cadere proprio sullo stesso strumento al quale suo padre molti anni prima si era dedicato. È curioso notare come lo strumento in questione, il contrabbasso, come un desiderio giovanile non realizzato, fosse rimasto nel cuore del padre, per il motivo che nella difficoltà di poterselo acquistare, dovette dopo due anni abbandonarne lo studio. Per questa ragione in casa Domeniconi a San Mauro Pascoli era nata e si era diffusa la leggenda del contrabbasso, la storia romanzata di uno strumento che qualcuno in famiglia, da musicista con la emme maiuscola, avrebbe un giorno suonato ad alti livelli.

Ora il contrabbassista in questione risponde al nome del trentacinquenne Nicola Domeniconi, lanciato recentemente alla ribalta nazionale dalla foto di copertina e dall'articolo di *Amadeus*, con il CD allegato contenente i quintetti con contrabbasso op.39 n.1,2,3 di Luigi Boccherini magistralmente incisi da *La Magnifica*

Nicola Domeniconi
in compagnia del celebre
direttore d'orchestra
Seiji Ozawa.

Nella pagina seguente
due immagini
del contrabbassista
Domeniconi.



«Il giovane musicista, nativo di San Mauro Pascoli, si è imposto a livello internazionale grazie alle sue eccellenti doti naturali e grazie agli eccezionali maestri che ha incontrato sul suo cammino artistico e che l'hanno fortemente incoraggiato e stimolato»

Comunità». Per la cronaca *«La Magnifica Comunità»*, una formazione cameristica autorevole fra quelle che svolgono una costante ricerca filologica e che approfondiscono la prassi esecutiva d'epoca preclassica, recentemente ha ottenuto il premio "Choc" attribuitole da *«Le mond de la musique»* per il IV volume dell'integrale dei Quintetti di Boccherini. Domeniconi da tempo collabora felicemente con *«La Magnifica Comunità»* pur essendo attivo con pieno merito su vari fronti a livello internazionale. Un giovane musicista che si è imposto grazie alle sue eccellenti doti naturali e grazie agli eccezionali maestri che ha incontrato sul suo cammino artistico e che l'hanno fortemente incoraggiato e stimolato. Vediamo dunque nel dettaglio la lunga marcia di avvicinamento del nostro Nicola al contrabbasso. A cinque anni di età avviene il primo approccio alla musica con una tastierina gio-

cattolo alla quale la madre lo ricorda intento per lunghe ore nell'atteggiamento compunto del piccolo compositore. Successivamente Nicola sulle orme del fratello maggiore, viene attratto dal flauto dolce, ma presto si converte all'idea del flauto traverso cosicché quando a 12 anni viene consigliato allo studio dal prof. di musica della scuola media Alessandro Bugli, le sue intenzioni sembrano assolutamente definite. Viene allora portato dal direttore della Banda musicale di San Mauro Pascoli, Ezio Foschi, che lo orienta al clarinetto. Nicola accetta di buon grado il nuovo strumento e in soli due anni di studio compiuti al liceo musicale "A. Masini" di Forlì, acquisisce una buona tecnica clarinetistica che gli consente di suonare in banda, e una volta entrato nel giro, collabora in contemporanea con quattro complessi bandistici. La cosa lo riempie di orgoglio ma in termini di

tempo fra esecuzioni e prove, risulta esageratamente dispendiosa, così decide di passare allo studio della chitarra classica, da lui scoperta durante un campeggio estivo in montagna. Intanto un gruppo di ragazzi di San Mauro decide di dare vita a un complessino rock, coinvolge Nicola e, considerato che proveniva dalla pratica di uno strumento "a pizzico", gli assegna d'ufficio il basso elettrico. Nicola non si fa pregare più di tanto, incomincia ad apprezzare anche la musica jazz e a 18 anni, con la complicità del padre, compra un contrabbasso senza arco per suonarlo esclusivamente "pizzicato".

Ma la svolta definitiva avviene a 19 anni. Conseguita la maturità classica, Nicola si iscrive alla Facoltà di lingue e letterature straniere all'Università di Bologna e parallelamente senza eccessiva convinzione, chiede l'ammissione alla classe di contrabbasso al Conservatorio "G.B. Martini". Qui con suo sommo stupore supera brillantemente l'esame classificandosi primo tra numerosi candidati. Scattano a questo punto nuovi stimoli e Nicola inizia determinato il percorso di studio del contrabbasso in Conservatorio. Due anni dopo, a un corso estivo conosce Alberto Bocini, primo contrabbasso al *Maggio Musicale Fiorentino*, che in breve tempo riesce a entusiasmarlo a tal punto da fargli abbandonare gli studi universitari in funzione di un suo impegno esclusivo al contrabbasso. Così negli anni '96, '97 studia con il maestro Bocini a Milano e successivamente alla Scuola di musica di Fiesole. Nel '96 fra l'altro Domeniconi vince una borsa di studio che gli consente di frequentare a Bologna i

corsi di alto perfezionamento dell'orchestra Toscanini e lì viene a contatto con altri insegnanti di prim'ordine quali Niek de Groot, Giuseppe Ettorre e L. Lanzillotta, rispettivamente primi contrabbassi delle orchestre del Concertgebouw di Amsterdam, del Teatro alla Scala di Milano e dell'Accademia Nazionale Santa Cecilia di Roma. Nel '98 Nicola conosce e fa amicizia con Selvino Censi, contrabbassista di Gatteo che si era formato con un allievo del cesenatense Italo Caimmi primo contrabbasso al Teatro alla Scala di Milano ai tempi di Toscanini. Censi, ritiratosi a Gatteo, dopo avere suonato per 35 anni presso l'Orchestra Filarmonica del Lussemburgo, accoglie Nicola a lezione e lo prepara alle audizioni e ai concorsi presso i Teatri e le Istituzioni.

La prima audizione a cui partecipa nel novembre '98 per la "*Gustav Mahler Jugendorchester*" – l'orchestra istituita da Claudio Abbado con sede a Vienna composta dai migliori giovani strumentisti europei – riporta esito positivo e Domeniconi viene subito invitato a compiere una tournée. Si ritrova in Svizzera nell'aprile del '99 assieme a ragazzi provenienti dalla Spagna, Germania, Inghilterra, Francia, Israele, Russia, conosce musicisti che suonano nelle migliori orchestre del mondo e in particolare viene a contatto con Rainer Zepperitz, il leggendario primo contrabbasso dei Berliner Philharmoniker di tutta l'epoca d'oro da Furtwaengler a Karajan, che gli si offre di seguirlo negli studi all'Università delle Arti di Berlino. Per Nicola la frequentazione di Zepperitz rappresenta l'esperienza della vita: al perfezionamento della tecnica strumentale e delle doti musicali, corrisponde la definitiva maturazione a livello umano e artistico.

Intanto partecipa con la *Gustav Mahler Jugendorchester*, diret-



ta da Claudio Abbado a varie tournées in alcune sale da concerto tra le più prestigiose del mondo e fra queste si esibisce anche a L'Avana a Cuba per Fidel Castro che al termine del concerto passò a salutare i musicisti uno ad uno per congratularsi vivamente con tutti loro.

Ritornato in Italia Nicola si diploma al Conservatorio "Cherubini" di Firenze nel '99 e continuando a studiare a Berlino per un anno e mezzo oltre a collaborare con l'Orchestra Mahler sotto la guida di F.W. Most, Pierre Boulez, Seiji Ozawa, incomincia a collaborare con l'Accademia di Santa Cecilia a Roma e successivamente con la Toscanini a Parma e con l'Accademia della Scala a Milano come primo contrabbasso. Nel novembre 2001 dopo alcune significative affermazioni (finalista al Teatro alla Scala, a Santa Cecilia, alla RAI di Torino), vince il concorso internazionale indetto dall'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e solo dopo avere completato l'iter di studi berlinese, comincia la sua attività stabile.

Assieme all'impegno sinfonico e operistico, Domeniconi intraprende una serie di rilevanti attività cameristiche fra le quali va segnalata la collaborazione con il Gruppo barocco "*Modo Antiquo*" con il quale suona e registra prime assolute di opere



vivaldiane appena ritrovate ad Ambronay in Francia e a Santiago de Compostela in Spagna. L'esperienza del "*Modo antiquo*" lo avvicina a Enrico Casazza, primo violino concertatore de "*La Magnifica Comunità*", che lo arruola subito nel suo prestigioso complesso. Suona anche con l'*Orchestra da camera di Lucerna*, con la *Mahler Chamber Orchestra* (direttore Thomas Brandis) con sede a Ferrara dove conosce il compositore Arvo Part e il discografico Manfred Eicher.

Con l'*Orchestra "G. Verdi"* diretta da Riccardo Chailly partecipa all'inaugurazione dell'Auditorium Verdi di Milano nel 2001, con l'*orchestra dell'Accademia nazionale S. Cecilia* sotto la direzione di Myun Wuhn Chung nel 2003 suona l'Ottava Sinfonia di Mahler per l'inaugurazione del Parco della Musica a Roma. Con Zubin Metha che lo stima moltissimo compie numerose tournées in Giappone, in India, Stati Uniti, Sud America, Russia, Turchia, poi al "Musikverein" di Vienna, in Spagna, a Parigi, a Londra. Collabora con Riccardo Muti con le orchestre dell'*Accademia alla Scala* e del *Teatro alla Scala* "per le vie dell'amicizia" (Sarajevo, Marocco, Tunisia, Grecia, etc.). Nel 2008 conosce Eugene Levinson, 1° contrabbasso della *New York Philharmonic*

che lo invita a New York a suonare alla prestigiosa *Julliard School of Music* e alla semifinale del concorso per la *New York Philharmonic Orchestra*. Nel maggio 2009 a Firenze suona "Il crepuscolo degli dei" di Wagner e immediatamente dopo viene scritturato da *Valencia Orquesta de la Comunidad Valenciana* su suggerimento di Mehta per l'intera tetralogia wagneriana: due mesi di lavoro intenso coronati da grandi soddisfazioni.

Di recente ha partecipato con vivo successo sotto la direzione di Ozawa a un concerto tenutosi al Duomo di Firenze e all'opera "La piccola volpe astuta" di Janacek al Teatro Comunale di Firenze. Le prossime esperienze di lavoro lo vedono proiettato in nuove tournées in Cina, Giappone, Dubai e in Europa.

Nicola Domeniconi, musicista completo, continua a coltivare anche la pratica del jazz con una big band (con la quale ha registrato alcuni DVD usciti in edicola "*Jazz istruzioni per l'uso*") assieme a grandi solisti; ha un trio di tango con il quale è presente a diversi festival e rassegne, partecipa a progetti di *world music*, insegna alla scuola comunale di Sesto Fiorentino. Attivo anche nell'ambito della musica leggera, soprattutto d'autore, organizza *masterclass* di canto insieme con la sua compagna (Nicoletta Fabbri cantante di Nicola Piovani, premio "Oscar" per le musiche de "La vita è bella") con la quale ha arrangiato e inciso due CD. Nel poco tempo libero che riesce a ritagliarsi dai suoi numerosissimi impegni, oltre ad avere la passione della fotografia analogica e delle immersioni subacquee, rimane in qualche modo legato alla musica, dedicandosi alla costruzione di archi assieme all'amico Andrea Proietti archettaio romano attivo a Cesena.

LA SFRAGISTICA MALATESTIANA

SIGILLI D'AUTORITÀ

Arnaldo Pedrazzi

La sigillografia è la scienza che studia i sigilli, cioè gli stampi che venivano utilizzati nella corrispondenza a garantirne l'autenticità, mentre la sfragistica serve per indicare l'insieme dei sigilli usati in un territorio e ogni Malatesta che si avvicendava al comando ne portava con sé uno col proprio volto. La parola sigillo designa tanto la matrice o *typarium*, in metallo o pietre dure, che imprime l'inciso, quanto l'impronta a rilievo sulla materia malleabile: cera e carta. Rispetto ai modi di applicazione ai documenti, i sigilli si dividono in "aderenti" (*sigilla membranae affixa*), ovviamente solo cerei, o "pendenti" (*sigilla pendentia, pensilia*) cioè di cera (di cui non si hanno saggi anteriori al sec. XI) o di piombo appesi agli atti (usati nel territorio romano-bizantino nel sec. VI e a Roma nel sec. VII). Per la tipologia, i sigilli delle signorie si distinguono in tre categorie: sigilli del tipo "parlante" cioè con emblemi che alludono ai nomi dei titolari, come il rovere dei Della Rovere o la testa dei Malatesti, sigilli con l'effigie del signore e infine sigilli con insegne araldiche (questi sono generalmente piuttosto recenti). La sfragistica malatestiana può fare parte della categoria dei simboli parlanti e di quella dei sigilli-ritratti in quanto i tipari recano sempre una testa dapprima convenzionale, come allusione al cognome, poi più somigliante al personaggio del sigillo, fino a diventare un vero ritratto. I primi rappresentanti della dinastia offrono raffigurazioni di teste di profilo con caratteri piuttosto vaghi, ma dalla metà del secolo XIV prevale la tendenza a riprodurre

Tavola con alcuni sigilli dei Malatesti.



«Oltre all'interesse sfragistico, la collezione dei sigilli malatestiani ha importanza anche sotto l'aspetto iconografico perché conserva le fattezze di molti personaggi»

l'effigie del signore, almeno in modo sommario. Nei sigilli, alcuni forniti di leggende e altri anepigrafi, spesso gli elementi di riconoscimento e di identificazione del personaggio sono le figure araldiche e simboliche che accompagnano le teste, come piccole croci, stelle e fiori, che non avevano un semplice valore ornamentale, ma costituivano le "divise" personali dei rispettivi titolari; in alcuni saggi, privi di iscrizioni, appaiono a fianco della testa le sole iniziali del nome. Oltre all'interesse sfragistico, la collezione dei sigilli malatestiani

ha importanza anche sotto l'aspetto iconografico perché conserva le fattezze di molti personaggi.

Prima di illustrare alcuni tipari dei Malatesti di Rimini più importanti, tracciamo la genealogia del casato per consentirne un'esatta collocazione temporale. Capostipite fu Malatesta dalla Penna (1180-1248), ma fu il figlio Malatesta da Verucchio (1226-1312), il Mastin vecchio di Dante, guelfo, il vero fondatore della dinastia che divenne difensore del Comune, ma in pratica Signore assoluto. A lui seguirono i figli

Malatestino dall'Occhio, il dantesco Mastin nuovo (1254-1317), Giovanni lo Zoppo, o Gianciotto (+1304), Paolo il Bello (fu ucciso nel 1284 insieme a Francesca, moglie di Gianciotto, accusata di adulterio) e Pandolfo I (1268-1326), alla cui morte succedette il nipote Ferrantino (+1353) figlio di Malatestino dall'Occhio, che ereditò da solo l'eredità familiare in Rimini; alla fine però gli subentrarono i cugini Galeotto I (1289-1326) e Malatesta III Antico Guastafamiglia (1295-1364), figli di Pandolfo I. Galeotto, dopo la morte del fratello, regnò con i figli di lui Malatesta Ungano (1397-1372) e Pandolfo II (1325-1373). Sopravvisse ad entrambi e alla sua morte nel 1385 suoi eredi furono i figli Carlo I (1368-1429) che fu Signore di Rimini dal 1325 al 1429, Andrea (1373-1414) e Pandolfo III (1370-1427). Gli eredi di Pandolfo III, tutti legittimati perché figli naturali, furono Galeotto Roberto il Beato (1411-1432), Domenico Novello e Sigismondo Pandolfo (1417-1468) che ben presto prese il posto nel governo di Rimini ceduto da Galeotto Roberto che si ritirò in un monastero di Santarcangelo. A Sigismondo succedette il figlio naturale Roberto il Magnifico (1412-1482) signore della città fino alla morte. Suo successore fu il figlio Pandolfo IV (1475-1534) detto Pandolfaccio, anche lui illegittimo, che governò fino al 1492. Spodestato da Cesare Borgia agli inizi del '500, riebbe la signoria, con l'aiuto del figlio Sigismondo II (1498-1543), per due brevissimi periodi (1522-1523 e 1528-1528). Con questi due perso-





Innamorati di me

C'è un luogo che d'inverno si accende di magia, dove tra le vie illuminate dai mercatini natalizi, si respira il romanticismo e l'incanto di una terra ricca di tradizioni millenarie. Questo luogo è San Marino, **Patrimonio Mondiale dell'UNESCO**.

Vieni ad innamorarti.

5 Dicembre 2009/6 Gennaio 2010
tutti i weekend e i festivi

NATALE DELLE MERAVIGLIE
Mercatini di Natale, gastronomia
e animazioni

31 Dicembre 2009

NOTTE DI SAN SILVESTRO
Musica, balli e spettacolo
pirotecnico



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organisation



SAN MARINO, CENTRO STORICO
E MONTE TITANO
Patrimonio della Unesco del Patrimonio Mondiale dal 2008



Repubblica di
SanMarino

www.visitsanmarino.com

Per i tuoi
rifiuti c'è
una chiave
che aiuta
l'ambiente.



Usa la tua chiave elettronica "egate"
per migliorare la raccolta differenziata
nel nostro territorio. **Noi ci siamo.**



Sigillo di Galeotto (Rimini, Museo della Città).
A destra: Sigilli di Malatestino, di Galeotto e sigillo araldico di Orazio Malatesta (Museo della Città).
Sotto: Elaborazione del sigillo di Orazio Malatesta (Museo della Città).

naggi cessò la Signoria Malatesta su Rimini.

Mentre la monetazione, col nome del Signore, era un importante mezzo di promozione e di propaganda che superava il ruolo di semplice mezzo di pagamento, il sigillo, al contrario delle moneta, è divenuto quasi un'appendice del suo proprietario che lo portava sempre dietro; anche se non era usato, doveva essere in grado, pur solo visualmente, di mostrare l'autorità del Signore. Passando ora a parlare dei sigilli, ho scelto una tavola con i disegni settecenteschi dei vari tipari perché sono generalmente più leggibili delle corrispondenti fotografie; risolto negativo però sono le tante infedeltà nella rappresentazione delle figure e a dimostrazione di ciò basta osservare la bella testa di Galeotto nell'immagine di un sigillo di bronzo che fa parte della collezione riminese, non esposto al pubblico, che mi è stato concesso di fotografare. I più vecchi tipari malatestiani giunti fino a noi sono i due di Malatesta da Verucchio, di mm 39, con i profili diversi l'uno dall'altro: il capo è posato sopra un cuscino con due nastri all'estremità; la leggenda contenuta in un doppio cerchio dice: * S(sigillum). MALATESTE DE VERVCVLO. Una testa accompagnata da una crocetta davanti all'occhio con la scritta S. MALATESTINI D(e). MALATESTIS viene assegnata a Malatestino dall'Occhio o al nipote Malatestino Novello; ha un diametro di 36 millimetri. Alcuni sigilli recano la testa di Ferrantino con la stella davanti e con la scritta + S. FERANTINI DE MALATESSTIS; diametro mm 42. Di Galeotto c'è



«Il sigillo, al contrario delle moneta, divenne un'appendice del proprietario che lo portava sempre dietro; anche se non era usato, doveva essere in grado, pur solo visualmente, di mostrare l'autorità del Signore»

un sigillo di 41 millimetri con una stella a sei punte davanti all'occhio: l'iscrizione dice * S. GALAOCTI D(e) MALATESTIS; per la stella si pensa che la testa raffiguri uno dei tre Re Magi, perché appunto nel XIV secolo cominciarono ad essere rappresentati sotto figure di Etiopi. Molto bello è il secondo, di mm 47, che appartiene al Museo di Rimini, dove è mostrato un bel capo ricciuto con la solita stella, su un campo a losange contenenti ciascuna una rosa e circoscritto da perline: la dicitura è: * SI. GALLEOTTI DE MALATESTIS. Quattro esemplari di Carlo portano la leggenda ***SIGILLUM * KAROLI * DE MALATESTIS; uno di questi, di mm 48, presenta il capo ricciuto in campo quadrato seminato di roselline a sei petali racchiuso da un giro di perline, con una K(Carolus) davanti. Alla metà del '400 si era consolidato l'uso di omettere le scritte e di porre vicino alla testa solo le iniziali del nome: il sigillo di Roberto del



1479 ha le lettere R e M. Di Sigismondo Pandolfo non si conoscono matrici metalliche, ma solo impronte su documenti: nel sigillo riprodotto, vediamo che tutt'intorno alla testa, al posto della scritta, gira un inserto floreale con la sigla S ripetuta davanti e dietro. Quello di Pandolfo IV mostra due tralci di fiori con le lettere P e M ai lati della testa. Durante la Signoria Malatestiana si ebbero pochissimi sigilli araldici; ricordiamo quello circolare di Sigismondo II, figlio di Pandolfo, contenente uno scudo inquartato: nel 1° e 4° alle tre teste, nel 2° e 3° alla barra scaccata; ai lati dello scudo le lettere S e M. Dopo la fine della Signoria Malatestiana, i rami superstiti usarono invece solo tipi araldici; il sigillo araldico depositato nel Museo della Città, ma non esposto al pubblico, che mostra uno stemma simile con la scritta, salvo errore, HORATIVS.MALATESTA.I.V.EI.C OM.MONI.VET, dovrebbe riferirsi a Orazio Malatesta di Valdoppio (+1628).

Possiamo concludere che per la scelta della forma e delle figure dei sigilli non si ebbero usi comuni e generali, ma ciascun Signore seguì criteri particolari derivanti dai caratteri della propria signoria. Il sigillo-ritratto con la testa di profilo, come nelle medaglie, fu peculiare della dinastia malatestiana.



DOVE
TROVARE
E
PRENOTARE
GRATUITAMENTE
ARIMINUM

Presso il Museo della Città di Rimini (Via Tonini), la Libreria Luisè (Corso d'Augusto, Antico Palazzo Ferrari, ora Carli), la Galleria d'Arte Scarpellini (Vicolo Pescheria, 6) e "La Prima" di Prugni Ivan (edicola di via Marecchiese n. 5/B) è possibile trovare e prenotare gratuitamente i numeri in uscita di *Ariminum* e gli arretrati ancora disponibili.



LA FESTA DELLE FORZE ARMATE

IL VALORE DELL'ONORE

Andrea Dari

Il 5 novembre il Rotary Club Rimini ha celebrato la Festa delle Forze armate in presenza dell'Ammiraglio di Divisione Giuseppe De Giorgi, Capo di Stato Maggiore del Comando in Capo della Squadra Navale.

L'Ammiraglio ha presentato una relazione dedicata alla Squadra Navale, il cui motto è "Pro Maris Securitate", a testimoniare il ruolo della Marina Militare per la pace e la sicurezza sul mare. Un ruolo fondamentale, considerata l'importanza dei mari per la stabilità mondiale: il notevole impatto della sicurezza marittima sull'economia ed il commercio sono ampiamente riconosciuti nell'attuale contesto mondiale globalizzato: il 90% dei traffici commerciali viaggia via mare, una cifra destinata ad aumentare con il crescente fenomeno della delocalizzazione dei processi produttivi.

Il bacino mediterraneo, pur rappresentando solo l'1% della superficie marina del pianeta, gioca un ruolo di particolare importanza nelle dinamiche dell'economia e del commercio mondiale. Con 25 paesi costieri in tre diversi continenti e più di 80 porti di rilevanza internazionale, la regione mediterranea si caratterizza per il passaggio, per mezzo di navi ed oleodotti, di una quantità di petrolio e gas pari al 65% del fabbisogno annuale dell'Unione Europea e del 20% del traffico petrolifero su scala mondiale. A ciò va aggiunto il traffico di container destinato ad aumentare del 50% entro il 2015 ed il



*Il bacino mediterraneo,
pur rappresentando solo l'1% della superficie
marina del pianeta,
gioca un ruolo di particolare importanza
nelle dinamiche dell'economia
e del commercio mondiale...
Grazie all'entrata in servizio
della nuova portaerei italiana,
la capacità di intervento del Paese viene
ulteriormente integrata con un moltiplicatore
di forze in grado di operare come
Quartier Generale "sul mare"*

crescente traffico di navi passeggeri.

Geograficamente, nel complesso e dinamico scenario d'impiego, trova particolare centralità il concetto di Mediterraneo Allargato, quale insieme delle aree geografiche correlate agli interessi vitali del nostro Paese, che alla luce degli sviluppi del contesto geopolitico internazionale tende ad estendersi ad oriente attraverso l'Oceano Indiano ed a Sud-Ovest dagli approcci atlantici di Gibilterra verso il

Golfo di Guinea.

In tale ambito, la protezione del complesso sistema produttivo e di trasporto marittimo – centri nodali di smistamento, interporti, porti, vie di comunicazione marittima, navi, piattaforme petrolifere, oleodotti e gasdotti sottomarini – riveste quindi un'importanza vitale per la sicurezza, lo sviluppo e la stabilità internazionale.

Questi elementi, insieme ai complessi scenari in evoluzione a livello regionale e mon-

diale, impongono alle Marine un adeguamento delle proprie strategie per far fronte alle attuali minacce ed alle sfide future.

Per garantire l'ordine nei mari, in attuazione del *constabulary role*, le Marine devono infatti fronteggiare un'ampia gamma di minacce ed attività illecite – tra cui pirateria, terrorismo, flussi immigratori illegali, traffici di esseri umani e stupefacenti, contrabbando e trasporto di armi di distruzione di massa – cui si aggiungono minacce convenzionali che potrebbero provenire da stati belligeranti ed unità militari o ribelli originati nei cosiddetti *failed states*.

L'ammiraglio Giuseppe De Giorgi, all'interno di questo scenario, ha riportato quali siano le funzioni fondamentali correlate alle missioni delle Forze Armate e derivanti dagli indirizzi strategici della Difesa:

1. Funzione preventiva, focalizzata sulla *Difesa e la Sicurezza Nazionale*, che prevede attività di protezione locale e avanzata delle aree di interesse nazionale e delle relative linee di comunicazione;

2. Funzione di intervento, attinente all'impegno dell'Italia in campo internazionale, nell'ambito di alleanze e coalizioni, e al suo ruolo nella Comunità Internazionale.

Dallo sviluppo in campo marittimo di tali funzioni derivano i due concetti strategici di "Sorveglianza integrata degli spazi marittimi" e "Proiezione di capacità sul mare e dal mare", sintesi dei tradizionali e moderni ruoli delle Marine.

Il primo concetto si esplica attraverso le attività di sorve-



L'Ammiraglio di Divisione
Giuseppe De Giorgi
e il presidente del Rotary Club
Rimini Angelo Mainardi.

glianza e di monitoraggio delle aree di interesse, con il concorso di tutti i pertinenti enti nazionali, nonché attraverso l'attività di presenza e le operazioni di sicurezza marittima condotte prevalentemente in alto mare e in cooperazione con altre Marine ed organizzazioni internazionali. Il secondo concetto è volto ad assicurare al Paese una pronta ed efficace capacità di intervento in un ampio spettro di operazioni, proiettabile dove e quando necessario, con un appropriato *focus* regionale ed una credibile "portata globale".

La "Sorveglianza integrata degli spazi marittimi" si sostanzia nelle attività di pattugliamento, monitoraggio e presenza nelle acque di interesse, anche congiuntamente alle altre Forze operanti sul mare ed implica lo sviluppo di nuove strategie per conseguire l'information dominance in ambito marittimo. In tal senso, constatato che: il mare, per la sua vastità ed in considerazione del "principio di libertà dei mari", non è controllabile da parte di una sola Marina; la complessità degli odierni scenari richiede un ampio e concreto coinvolgimento di nazioni ed organizzazioni e responsabilità condivise tra diversi enti interessati alla sicurezza marittima; molte delle minacce individuate sono per loro natura trans-nazionali; nell'attuale mondo interconnesso, ogni singola azione o iniziativa è destinata ad avere influenze o ripercussioni a diversi livelli; si rende necessario un approccio cooperativo alle problematiche legate alla sicurezza marittima.

Per quanto riguarda la "Proiezione di capacità sul mare e dal mare" le capacità strategiche delle Forze marittime – in termini di versatilità strategica, autonomia logistica, flessibilità operativa ed intrinseca interoperatività – associata alla crescente con-

*«L'Ammiraglio di Divisione
Giuseppe De Giorgi
è una figura di grande rilievo.
Il 20 marzo 2007 è stato premiato quale
"Militare dell'anno", presso lo
"Steven F. Udar-Hazy Center"
dello Smithsonian National Air and Space Museum
di Washington, per aver comandato
l'Operazione Interforze "Leonte"
per l'immissione in Libano
del contingente
nazionale nella missione "UNIFIL"
e, successivamente,
la Interim Maritime Task Force sotto egida ONU,
per il controllo
delle acque territoriali libanesi,
ottenendo la rimozione del blocco navale israeliano
e restituendo al Libano
la sovranità sulle proprie acque territoriali
e la libertà di navigazione»*

centrazione delle popolazioni e delle attività produttive in regioni costiere, conferisce alle Marine una notevole potenzialità d'intervento, indipendentemente o in contesti interforze e multinazionali, "proiettando capacità sul mare e dal mare" in un ampio spettro di operazioni, da quelle a carattere umanitario a quelle in contesti di crisi a più alta intensità.

Grazie all'entrata in servizio della nuova portaerei, la capacità di intervento del Paese viene ulteriormente integrata con un moltiplicatore di forze in grado di operare come Quartier Generale "sul mare" a supporto di operazioni interforze (enabling function) e di conferire maggiore efficacia alla Marina nello svolgimento del proprio ruolo di Early Entry Force.

In tale contesto, la Marina è in grado di garantire permanentemente all'ONU la disponibilità di una fregata ed un'unità

anfibia in prontezza operativa di 5 giorni per operazioni autorizzate dal Consiglio di Sicurezza.

Sulla nuova portaerei Cavour, consegnata alla marina nel novembre del 2008, l'Ammiraglio si è soffermato in modo particolare, riepilogando numerose informazioni. La velocità massima e continuativa, che sarà di 28 nodi, per poter svolgere le operazioni di volo degli aerei imbarcati anche nelle condizioni meno favorevoli, cioè in assenza di vento. L'autonomia sarà di 7000 miglia alla velocità di 16 nodi, corrispondenti a circa 18 giorni di navigazione. Tale capacità è necessaria per le operazioni a lungo raggio. Per esempio l'unità potrà raggiungere senza scalo il Golfo Persico (distante da Taranto circa 3300 miglia) utilizzando il 50% del combustibile imbarcato.

La nave sarà in grado di ospitare 1210 persone (il Garibaldi

ne può ospitare 830). L'Unità sarà in grado di imbarcare ed operare con tutti i tipi di aeromobili in dotazione alla Marina Militare: Elicotteri (EH 101, NH 90 e SH 3D), aerei AV-8B, nonché, in futuro, aerei tipo JSF (Joint Strike Fighter).

Il ponte di volo si estende da prora a poppa con pista di decollo parallela all'asse longitudinale e ski-jump (trampolino di lancio), che assicura agli aerei la possibilità di decollare con il massimo carico utile. L'hangar è dimensionato per accogliere fino a 12 elicotteri oppure, in alternativa, 8 aerei. La movimentazione tra hangar e ponte di volo è assicurata da due elevatori da 30 ton. Di seguito le principali caratteristiche del ponte di volo:

1. Dimensioni 220x34 m (sup. netta 6.800 mq)
2. Lunghezza della pista di decollo 180 metri, larghezza 14 metri, ski-jump con 12° di elevazione
3. 6 spot sul lato sinistro per il decollo di elicotteri, 1 spot SAR a prora, aree di parcheggio per 8 aeromobili sul lato dritto
4. 2 elevatori per il trasferimento di aeromobili (30 tonnellate) e 2 elevatori per il trasferimento di munizioni (15 tonnellate)

Queste sono solo alcune delle informazioni che la relazione dell'Amm. Giuseppe De Giorgi ha riportato, in un insieme ricco di informazioni tecniche e spiegazioni mirate a fare capire l'importanza della presenza di una forza navale, che in questi anni si è sempre evidenziata per le azioni svolte nel "mare interno" e al di fuori del Mediterraneo.

Un valore quindi per il nostro Paese e per la pace nel mondo, che si esplica attraverso risorse, mezzi e soprattutto l'onore di alcuni uomini.

IL GIOVANE PASCOLI A RIMINI

da pag. 31

Che tu sia morta?...Troppo sarebbe.

Io son rimasto solo nel cuore
Ho freddo, e ho bujo dentro il cervello.
Se tu sapessi, gentile amore...
Non sono più bravo, non son più bello.
[...]

Poi non ho pane spesso, e la gente
Cattiva gente mi ghigna in viso...⁽⁵⁾

*

più non ricordo le strofe d'amore
azzurre, inconcette, che niuno ascoltò
che in plaghe lontane recondite il cuore
da un biondo fantasma, fremendo imparò.

Io più non ricordo, canzone di guerra
che correr la terra – dovevi qual tuon,
le reggie e i palagi scuotendo feroce
vincendo la voce – del servo cannon.

[...]

Ah triste la vita del nomade muto
e solo, perduto – tra l'immensità
che interroga il nulla.....⁽⁶⁾

Poi arrivò il carcere, dal 7 settembre al 22 dicembre del 1879. L'accusa: grida sovversive e oltraggio ai reali carabinieri. Aveva urlato "Viva i malfattori moderni!" al processo contro un gruppo di internazionalisti di Imola. Il 2 ottobre, dal carcere, così scriveva all'amico Severino: "Se vuoi una berretta rossa e grigio-perla mandami la lana. Sei once per colore, anche meno. Io te la farò. Ora... nevica e il Natale è vicino". Gli manda anche una poesia, composta a memoria:

Qua, non vedi tra l'ardue ferriate
il mio viso cui l'odio imbiancò,
gli occhi miei, già sospiro di fate,
che ora accennano torvi...

Intanto il Brilli, suo vecchio compagno di studi, il 20/10/79 scriveva a Severino Ferrari: "Vedi il Pascoli si è rovinato. Col suo poco giudizio, non dico rovinato perché si è fatto mettere in prigione, ma perché non ha saputo fin qui far nulla e ha tolto agli altri - in tutti forse - la fede nel suo ingegno".

Verrà assolto in giudizio. Carducci aveva fatto pervenire al tribunale la dichiarazione che "il Pascoli non ha la capacità di delinquere in relazione ai fatti denunciati".

"Una sera, nella pasticceria Rovinazzi, in via d'Azeglio, si trovavano il Carducci, Severino Ferrari e Ugo Brilli. A un certo punto entrò intabarrato Giovanni Pascoli,

che era allora uscito dal carcere per il processo degli internazionalisti. In quell'epoca lavorava poco, sebbene il fratello



Rimini.
Lapide posta sulla facciata
dove abitò
Giovanni Pascoli
(Foto Venanzio Raggi).

gli pagasse da 50 centesimi a due lire ogni poesia. Carducci gli chiese: "Che hai fatto oggi?" Pascoli rispose: "Niente". Allora Carducci lo investì: "Non ti vergogni di continuare questa vita, con l'ingegno che hai: capace come sei di scrivere delle poesie che l'Ariosto potrebbe firmare?". Pascoli rimase muto, e muti erano tutti intorno. Ma il giorno dopo Pascoli andò a iscriversi all'Università e tre anni dopo era laureato⁽⁷⁾.

La lunga stagione del Pascoli *maudit*, vera *saison en enfer*, era finita.

Note

1) Giulio Tognacci, *Ricordi Pascoliani*, Rimini 1939, p. 72.

2) Nota di Maria Pascoli in calce all'articolo di cui alla nota 13.

3) Ricordi di Erminia Zoffoli di San Mauro, trascritti da Michele Campana, "Stampa Sera", 2 febbraio 1939, in Cesare Garboli, *Trenta poesie famigliari di Giovanni Pascoli*, Einaudi 1990.

4) Cesare Garboli, *op.cit.* p.30.

5) G. Capovilla, "Dove se', Iole ch'io più non vedo?", p. 140.

6) *Idem*, "...va l'arabo errante", p. 151.

7) *Corriere della Sera*, 17-18 febbraio 1907.

L'episodio figura tra i 'ricordi di un allievo' del Salveraglio. In Cesare Garboli, *op. cit.*, p. 39.

LE FIRME DI ARIMINUM NELL'ANNO 2009

Luigi Angelini, Davide Argnani, Riccardo Belotti, Fabrizio Bronzetti, Alessandro Catrani, Adriano Cecchini, Federico Compatangelo (foto), Andrea Dari, Lara Fabbri, Laura Falqui, Leonardo Fazzioli (foto), Pier Giorgio Franchini, Ivo Gigli, Silvana Giugli, Giuma, Aldo Magnani, Giulia Marsini, Manlio Masini, Pier Domenico Mattani, Arturo Menghi Sartorio, Marco Muccioli (foto), Pier Luigi Nicolò, Arnaldo Pedrazzi, Amos Piccini, Enzo Pirroni, Luigi Prioli (foto), Romano Ricciotti, Giovanni Rimondini, Gaetano Rossi, Franco Ruinetti, Emiliana Stella, Domitilla Tassili, Aldo Viroli, Guido Zangheri, Giulio Zavatta, Sergio Zavoli.

ARIMINUM

Bimestrale di storia, arte e cultura della provincia di Rimini

Fondato dal Rotary Club Rimini

Anno XVI - N. 6 (93) Novembre-Dicembre 2009

DIRETTORE

Manlio Masini

Hanno collaborato

Alessandro Catrani,
Federico Compatangelo (foto),
Andrea Dari, Lara Fabbri, Ivo Gigli,
Alessandro Giovanardi, Silvana Giugli, Giuma,
Aldo Magnani, Pier Domenico Mattani,
Marco Muccioli (foto), Pier Luigi Nicolò,
Arnaldo Pedrazzi, Romano Ricciotti,
Gaetano Rossi, Emiliana Stella,
Guido Zangheri, Giulio Zavatta.

Redazione

Via Destra del Porto, 61/B - 47900 Rimini
Tel. 0541 52374

Editore

Grafiche Garattoni s.r.l.

Amministratore

Giampiero Garattoni

Registrazione

Tribunale di Rimini n. 12 del 16/6/1994

Collaborazione

La collaborazione ad *Ariminum* è a titolo gratuito

Diffusione

Questo numero di *Ariminum* è stato stampato in 7.000 copie e distribuito gratuitamente ai soci del Rotary, della Round Table, del Rotaract, dell'Inner Wheel, del Soroptimist, del Ladies Circle della Romagna e di San Marino e ad un ampio ventaglio di categorie di professionisti della provincia di Rimini

Per il pubblico

Ariminum è reperibile gratuitamente presso il Museo Comunale di Rimini (Via Tonini), la Libreria Luisè (Corso d'Augusto, 76, Antico palazzo Ferrari, ora Carli, Rimini), la Galleria d'Arte Scarpellini (Vicolo Pescheria, 6) e "La Prima" di Prugni Ivan (edicola di via Marecchiese, n. 5/B)

Pubblicità

Rimini Communication

Tel. 0541.28234 - Fax 0541.28555

Stampa e Fotocomposizione

Grafiche Garattoni s.r.l., Via A. Grandi, 25, Viserba di Rimini

Tel. 0541.732112 - Fax 0541.732259

Grafica copertina: Fabio Rispoli

www.rotaryrimini.org

gaia

residenza biocompatibile

vita, natura, armonia

a due passi dal centro appartamenti realizzati con tecnologie di bioedilizia all'avanguardia, adiacenti ad una zona di verde pubblico protetta e riservata.



gecos

OPERE FIRMATE, COME SEGNI DEL TEMPO

Per informazioni
Gecos s.p.a.
via Flaminia, 171
47923 Rimini

t 0541 392121
f 0541 393213
www.gecos-spa.it
gecos@gecos-spa.it



Gecos partecipa al progetto Impatto Zero®, compensando le emissioni di CO2 generate dai consumi energetici dei 9 appartamenti di Rimini.

Banca Malatestiana
per le PICCOLE e MEDIE
IMPRESE

Diamo Tempi, Credito e Liquidità alle Aziende per uscire dalla crisi. Abbiamo ampliato i termini di accordo tra Associazione Bancaria Italiana e Ministero dell'Economia e delle Finanze. Art. 12 del decreto legge n. 185/08

Sospendiamo il pagamento delle quote capitale delle rate dei mutui **per 18 mesi** (*contro i 12 dell'accordo ministeriale*).

Allunghiamo le scadenze delle anticipazioni di crediti **a 360 giorni** (*contro i 270 dell'accordo ministeriale*).

Supportiamo i progetti di ricapitalizzazione.



BANCA MALATESTIANA

CREDITO COOPERATIVO DELLA PROVINCIA DI RIMINI

differente nei fatti

www.bancamalatestiana.it

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali fare riferimento ai Fogli Informativi disponibili presso le filiali di Banca Malatestiana o sul sito www.bancamalatestiana.it. La concessione del finanziamento è subordinata all'approvazione da parte della Banca.

EVERLASTING. | La tradizione artigianale incontra i materiali e l'estetica del 21° secolo. *Montblanc Timewalker Cronografo Automatico.*

Cassa in acciaio con ghiera e corona in ceramica nera, anse scheletrate, fondello in vetro zaffiro, cinturino in alligatore. Sviluppato e realizzato nella manifattura di Le Locle in Svizzera. **MONTBLANC. A STORY TO TELL.**

**MONT
BLANC** 



CONCESSIONARIO AUTORIZZATO MONTBLANC

GIOIELLERIA SERGIO TAMBURINI

VIA MENTANA 17/A - 47921 RIMINI - TEL./FAX 0541 55108

IM cult
guidi

ricerca nell'apparire

Guidi cult 47841 Cattolica, viale Bovio 39 tel. e fax +39 0541.833352
Ferretti 47838 Riccione, viale Ceccorini 25 tel. e fax +39 0541.892727